COLLEZIONE DI
MONOGRAFIE
ILLUSTRATE * * *

LUIGI LANZI
* TERNI *

Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA CORRADO RICCI.

1. RAVENNA di Corrado Ricci. VII Edizione, con 156 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti. III Ediz., con 140 illus.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; da SEGESTA a SELINUNTE di Enrico Mauceri. II Edizione, con 101 illustr.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci, II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini. II Ediz., con 116 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres. II Edizione, con 112 illustrazioni.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani, con 119 illustrazioni.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi. III Ed., con 153 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di Giuseppe Solitro, con 128 illus.
11. SAN GIMIGNANO di R. Pàntini. II Ediz., con 153 illus.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti, con 114 illustrazioni.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart. II Ed., con 168 ill.
16. PISA di I. B. Supino, con 147 illustrazioni.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di Guido Carocci, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di Giulio Caprin, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. Malaguzzi Valeri, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. Malaguzzi Valeri, con 140 ill.
27. CATANIA di F. De Roberto, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di Enrico Mauceri, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. Beltramelli, con 156 illustrazioni.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di Luigi Orsini, con 161 illustrazioni.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 166 illustrazioni.

Collezione di Monografie illustrate

32. NAPOLI, Parte I. di SALVATORE DI GIACOMO, con 192 ill.
33. CADORE di ANTONIO LORENZONI, con 122 illustrazioni.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di GIOVANNI PATERNÒ CASTELLO, con 125 illustrazioni.
35. FOLIGNO di MICHELE FALOCI PULIGNANI, con 165 illustraz.
36. L'ETNA di GIUSEPPE DE LORENZO, con 153 illustrazioni.
37. ROMA, Parte I. di DIEGO ANGELI, con 128 illustrazioni.
38. L'OSSOLA di CARLO ERRERA, con 151 illustrazioni.
39. IL FÙCINO di EMIDIO AGOSTINONI, con 155 illustrazioni.
40. ROMA, Parte II. di DIEGO ANGELI, con 160 illustrazioni.
41. AREZZO di GIANNINA FRANCIOSI, con 199 illustrazioni.
42. PESARO di GIULIO VACCAJ, con 176 illustrazioni.
43. TIVOLI di ATTILIO ROSSI, con 166 illustrazioni.
44. BENEVENTO di ALMERICO MEOMARTINI, con 144 illustraz.
45. VERONA di GIUSEPPE BIÀDEGO, con 174 illustrazioni.
46. CORTONA di GIROLAMO MANCINI, con 185 illustrazioni.
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di ENRICO MAUCERI, con 180 illustrazioni.
48. ETRURIA MERIDIONALE di SANTE BARGELLINI, con 168 illustrazioni.
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. DE ROBERTO, con 148 illustrazioni.
50. BRESCIA di ANTONIO UGOLETTI, con 160 illustrazioni.
51. BARI di FRANCESCO CARABELLESE, con 173 illustrazioni.
52. I CAMPI FLEGREI di GIUSEPPE DE LORENZO, con 152 illustrazioni.
53. VALLE TIBERINA. DA MONTAUTO ALLE BALZE. LE SORGENTI DEL TEVERE, di PIER LUDOVICO OCCHINI, con 152 illustrazioni.
54. LORETO di ARDUINO COLASANTI, con 129 illustrazioni.
55. TERNI di LUIGI LANZI, con 173 illustrazioni e 4 tavole.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by CORRADO RICCI.
VENICE by POMPEO MOLMENTI. Translated by Alethea Wiel.

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von POMPEO MOLMENTI. Deutsch von F. I. Bräuer.
TRIEST von G. CAPRIN. Deutsch von F. I. Bräuer.
DER GARDASEE von GIUSEPPE SOLITRO. Deutsch von F. I. Bräuer.

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I^a - ITALIA ARTISTICA

55.

TERNI

Art
C 6987

LUIGI LANZI

TERNI

CON 173 ILLUSTRAZIONI E 4 TAVOLE

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1910

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Officine dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

INDICE DEL TESTO

Acquasparta 150
Arrone 99
Carsulae 149
Cascata delle Marmore 85
Cesi 142
Collescipoli 139
Ferentillo 112
Papigno 127
Piediluco 128
Rocca di Colleluna 59
— S. Angelo 88
— S. Zenone 58
Sangemini 144
Stroncone 141
Terni 22

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Terni:

Anfiteatro Romano — Resti 23, 24
Arco e torre dei Castelli 56
Casa dei Giani — Porta, ora al Museo . 67
— Giocosi — Porta 61
— Pierfelici — Porta 67
Case dei Castelli 55
Cattedrale, da un affresco nel Vescovato . 74
— da una recente fotografia 74
— Altare maggiore 77
— Calice del sec. XIV 35
— Cantoria ed organo 75
— Cripta 30
— Croce astile 34
— Episodio di Liberotto (?) 30
— La Vergine (terracotta policroma) . . 35
— Pastorale in rame (sec. XVI) 35
— Porta dell'antico Battistero 59
— Porta maggiore 29
— — Particolare 31
— Veduta della città (affresco) 13
— Veduta della Porta Romana (affresco) . 18
Chiesa di S. Alò — Abside e fianco . . . 32
— Facciata 33
Chiesa di S. Francesco 36
Chiesa di S. Francesco — Cappella Paradisi
— Il Paradiso 40
— — Il Purgatorio 43
— Isaia e Giona 38
— La Gloria 40
— La liberazione delle anime del Purgatorio: Il Limbo 39
— Chiostro 37
— Cofanetto involato il 4 luglio 1909 . . 42
— Porta maggiore 37
— Reliquiario in rame argentato e dorato 43
— Torciere in ferro 43
— Vòlta della cappella della Croce Santa . 73
— Vòlta e parete della cappella di S. Antonio 72
Chiesa di S. Lorenzo — Abside 33
— Martirio di S. Biagio 66
— Porta 64
Chiesa di S. Pietro — Chiostro 57
— Porta maggiore 60
— Sepolcro di Stefano Manasse . . . 58
Chiesa di S. Salvatore 28
Chiesa di S. Valentino — Paliotto in metallo dorato 76
— Veduta della città dalla parte del Carreto (dipinto) 21

Cortile degli Alberici 62
[illegible] in via Tre Archi 53
Giardini pubblici 70
[illegible] 12
Mura di Piata — Cortile 51
Mura urbane dell'epoca romana 22
— alla barriera Cornelio Tacito 49
— alla Porta dei tre monumenti 49
Museo — Capitelli romani 31
— Frammento di [illegible] del secolo XIII 31
— Il fiume [illegible] 25
— Porta della [illegible] 67
— Resti di una [illegible] dell'epoca imperiale 23
— Torso di [illegible] 27
— Volute del Portico 26
Palazzo Manassei — Statua togata 27
— Municipale (Monte di Pietà) — Cortile 51
— Municipale — Parte posteriore (Arch. Barstoni) 80
— Rosci, ora Bianchini-Riccardi 68
Panorama della città, da un affresco nella Cattedrale 13
— dal colle delle Grazie 15
— dalla parte del Cassero, da un dipinto nella chiesa di S. Valentino 21
e degli opifici industriali in Valnerina . 81
Pianta della città del 1662 17
— delineata dal Piccolpasso (1559-1570) . . 17
— da un affresco nel Vescovato 19
Piazza Vittorio Emanuele 80
Pinacoteca Comunale — Crocifissione (Scuola dello Spagna) 65
— Crocifisso in legno (Giovanni Teutonico) 64
— Il Crocifisso (Nicolò da Foligno) . . . 64
— La Vergine e i santi Pietro e Gregorio (tavola del sec. XIV) 63
— La Vergine tra S. Francesco e S. Bernardino (affresco) 84
Polittico francescano 62
— Sposalizio della Vergine (A. Fiammingo ?) 65
— Sposalizio di S. Caterina (Benozzo Gozzoli) 63
Ponti sulla Nera 69, 70
Porta Romana, da un affresco nella Cattedrale 18
Raccolta Lanzi — Armi, monili e vasi fittili provenienti dalla Necropoli preistorica . 16
Rocca di Collelina 48
Rocca S. Zenone — Panorama 44, 45
— e Papigno, da un affresco nel Vescovato 114
— Le mura 47
— Una torre 46
Strada Cornelio Tacito 79
Teatro Comunale (Arch. Poletti) 78
Tomba preistorica, ricostruita nel giardino del Collegio 14
Torre dei Barbarasa nel corso V. Emanuele 50
Valnerina (La) presso Papigno 83
Vescovato — Pianta della città (affresco) . 19
— Veduta della Cattedrale (affresco) . . 74
— Veduta di Prediluco (affresco) 115
Via dei Tre Archi, da uno schizzo del pittore Luigi Ricci (1858) 54
Vicolo di S. Lorenzo 53

Dintorni :

Acquasparta — Palazzo Cesi 149
— — Cortile 150
Arrone — Chiesa di S. Maria — Il Presepio 102
— Il Transito 102
— — Interno 101
Terrecotte 103
— — Vôlta dell'abside : L'Incoronazione . 103
— Chiesa di S. Giovanni — Abside . . . 99
— Affreschi votivi 100
— Municipio — Trittico 100
Carsulae — Pronao della chiesa di S. Damiano 148
— Rovine 147, 148
Cascata delle Marmore 89, 90
— da recente fotografia . . . . (tavola)
da stampa del 1779 . . . . (tavola)
da stampa del 1781 . . . . (tavola)
— dalla strada della Valnerina 85
— Il cavo curiano presso il salto 93
— La Nera presso il ponte naturale . . 95
— Resti di un ponte discoperti sotto le incrostazioni del Velino 97
— Sfuggita presso il salto del Velino . . 87
— Taglio diagonale di Pio VI 96
— Ultima cateratta del Velino . . . . (tavola)
Cesi — Antica via tagliata sulle rupi . . 136
— Chiesa di S. Erasmo 134
— Chiesa di S. Maria — Affresco di Raffaello da Cortona 139
— — Resti di affresco 139
— — Tavola della scuola del Cavallini . 137
— Cinta dell'arce poligonale 133, 134
— Mura umbre 133
— S. Antonio vecchio — Particolare del « Calvario » di Giovannello da Narni . 138
— Torre pentagona 135
— Torrioni della rocca 136
Collescipoli — Chiesa di S. Maria — Interno 127
— — Porta 124
— Chiesa di S. Nicolò — Croce astile . . 123

Collescipoli — Chiesa di S. Nicolò — Porta del campanile 122
Chiesa di S. Stefano 121
Ferentillo — Panorama 104
— — dalla rocca della Matterella 105
— Abazia di S. Pietro 109
— — Abside della cappella di destra . . 110
— — Affreschi biblici 111
— — Chiostro 109
— — La crociera 113
— — Paliotto d'Ilderico 112
— — Particolare dell' « Ingresso di Gesù in Gerusalemme » 111
— Chiesa dei Dottrinari — Gonfalone . . 107
— Chiesa di S. Maria — Crocifisso in legno 107
— — Le Vergini 108
— Chiesa di S. Stefano — Il Presepio . . 108
— Mura e rocca del Precetto 104
— Rocca della Matterella 106
Papigno e la rocca S. Angelo 114
— e Rocca S. Zenone, da un affresco nel Vescovato 114
Piediluco, da un affresco nel Vescovato . 115
Piediluco — Campanile della chiesa diruta di S. Maria 117
Chiesa di S. Francesco 121
— Una porta 120
— La rocca da est e da ovest 119
— Mura della rocca 118
— Panorama e lago 117
Sangemini — Chiesa di S. Carlo — Affresco 143
— Chiesa di S. Francesco — Porta . . 148
— Chiesa di S. Nicolò 141
— — Interno 142
— — Porta 145
— Palazzo Vecchio 146
— Municipio — S. Sebastiano (scultura in legno del sec. XV) 144
Stroncone — Avanzi della rocca 125
— Chiesa di S. Francesco — Affresco . . 130
— — Affresco di Tiberio d'Assisi . . . 131
— Chiesa di S. Giovanni — Vòlta . . . 131
— Chiesa di S. Nicolò — Porta principale 128
— — Tavola di Rinaldo da Calvi 129
— Municipio — Pagina di un corale . . 129
— Porta Reatina 132

TERNI

VEDUTA DELLA CITTÀ DA UN AFFRESCO NELLA CATTEDRALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

LA CITTÀ.

QUASI al cominciare della valle operosa che la Nera solca coi suoi cento canali, entro la cerchia grigia delle sue torri merlate, si adagia la vecchia città, e d'ogni intorno, sul piano verde, lungo le pendici dei colli ubertosi, sono sparse migliaia di casucce modeste e ridenti, come un pugno di gemme, scagliate confusamente sopra un immenso drappo di velluto.

La notte dei tempi avvolge tuttora nel mistero la comparsa dell'uomo sui colli che cinsero la conca ternana; qua e là difficilmente incontriamo i resti della primitiva industria umana: qualche freccia di silice, un martello, un'ascia, alcuni frammenti di ossa lavorate e di rozzissimi fittili, reliquie rare e disperse sopra le quali il caso soltanto ha richiamata la nostra attenzione.

Più tardi, quando le moderne industrie squarciarono il seno dei campi fecondi per erigere le grandiose officine delle Acciaierie, rinvenimmo notevoli traccie della tribù che, nelle primavere sacre, era discesa lungo il corso del fiume, e si era sovrapposta agli autoctoni, compiendo la bonifica del piano paludoso ed affidando al silenzio delle sue tombe la narrazione della sua storia.

Il suolo sul quale visse questo popolo forte e operoso, fu anche esso sommerso da una grande alluvione, sotto la quale appunto noi ora troviamo la sua vasta ne-

crapoli, ove gli scheletri del periodo più antico giacciono sotto grandi mucchi di pietre, a forma di capanna elittica, deposti sulla nuda sabbia ed orientati da levante a ponente.

Più tardi questi tumuli sono compresi da un circolo di grandi massi, il cui diametro varia dai quattro ai diecimila metri e talora da codesto cerchio si diparte una cresta di cinque pietre, conficcate in piedi, nella direzione rituale del cadavere.

La cresta lapidea par che accenni al sesso del morto, poichè, nei tumuli che ne erano munati, [illegible] costantemente scheletri maschili, colla lancia all'omero

TOMBA PREISTORICA, RICOSTRUITA NEL GIARDINO DEL COLLEGIO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

destro, colla fibula che chiudeva il mantello sullo sterno e col vaso che contenne presso i piedi gli avanzi del funebre convivio.

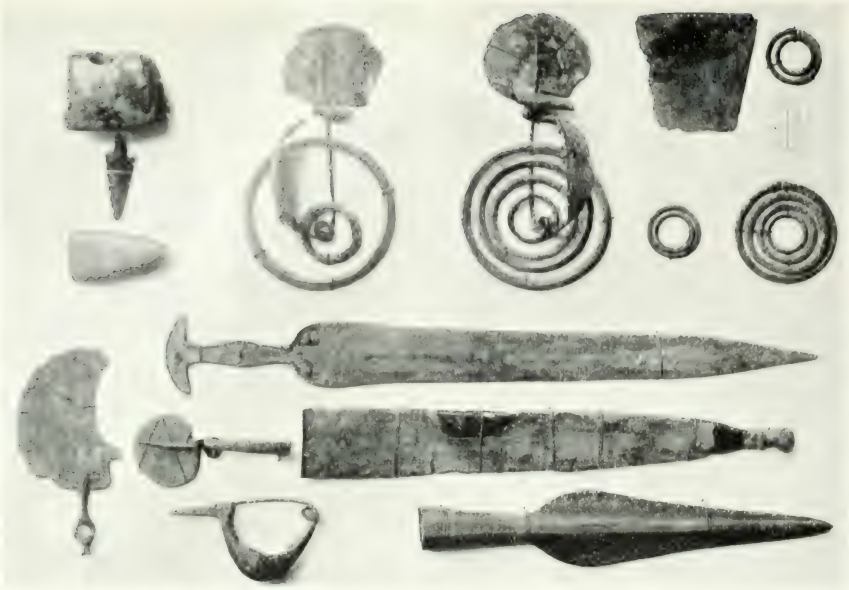
Le tombe che racchiudevano invece scheletri di donne, contenevano armille, fibule, orecchini, agganciature di cinte, pettini ed altri monili.

Raccogliamo da questi sepolcri spade, lancie, rasoi (?), amuleti di svariatissime forme, sempre di bronzo, ma non troviamo traccia di elmo o copricapo e non incontriamo che raramente indizio del ferro e più raramente ancora quello dell'oro.

E mentre rinveniamo tra i vasi fittili l'idria villanoviana e tra gli amuleti di bronzo il piccolo paalstab dei Celti, a Roma, dalle latebre del fôro, vengono alla

PANORAMA DELLA CITTA' DAL COLLE DELLE GRAZIE.

Fot. L. S. D'Ale[illegible]



RACCOLTA LANZI — ARMI E MONILI PROVENIENTI DALLA NECROPOLI PREISTORICA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

RACCOLTA LANZI — VASI FITTILI PROVENIENTI DALLA NECROPOLI PREISTORICA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PIANTA DELLA CITTÀ DELINEATA DAL PICCOLPASSO (1559-1570). Fot. Lanzi.

PIANTA DELLA CITTÀ DEL [illegible] (R. C. E. L. [illegible])

luce i sepolcri preromulei che contennero gli stessi vasi, gli stessi amuleti, gli scheletri della stessa razza che troviamo nella nostra necropoli.

Sono questo le anelle di quella grande catena che gradatamente dovrà condurci a ritrovare tutta la storia di nostra gente!

Così siamo all'alba di Roma: a questo punto sulla confluenza del torrente Serra

VEDUTA DELLA PORTA ROMANA — DA UN AFFRESCO NELLA CATTEDRALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

nel fiume Nera, si raccoglie un gruppo della forte progenie destinata a difendere e a far prosperare questa plaga dell'Umbria, e l'epigrafe magnifica che era infissa sulla fronte dell'anfiteatro consacrato da Fausto Tizio Liberale *al Genio del municipio ed al nome di Tiberio Cesare Augusto nato per l'immortalità*, ci dice che qui sorse la romana Interamna nell'anno ottantunesimo di Roma.

Varie furono le *Interamnæ* d'Italia: la nostra si distinse coll'appellativo di *Nahars* o *Nahartium*, perchè posta appunto sulle rive della Nera.

PIANTA DELLA CITTA' DA UN AFFRESCO NEL VESCOVATO.

Lit. I. [illegible]

Oggi la toponomastica è giustificata nel senso lato della parola, per i molti canali che dall'evo romano fino a noi s' inseguirono, s' incrociarono, si moltiplicarono su tutta la valle, prima a scopo agricolo, poi industriale; ma nell'epoca in cui fu fondata la città, le condizioni erano assolutamente diverse e le sue mura si elevarono senza alcun dubbio fra due corsi di acqua. Di ciò, oltrechè nel nome, abbiamo traccie non dispregevoli nella leggenda, nel suolo e nei resti di antichissime costruzioni.

VEDUTA DELLA CITTÀ DALLA PARTE DEL CASSERO — DA UN DIPINTO NELLA CHIESA DI S. VALENTINO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Infatti, quasi incastonato presso le fondamenta delle mura medioevali, sotto la Porta dei tre monumenti, apparisce ancora il breve segmento di un ponte di notevole larghezza, pressochè totalmente sommerso nel terreno, sotto il quale dovette defluire un abbondante corso di acqua, che cingeva Interamna da nord ad ovest, come è dimostrato anche dalla depressione del pomerio esterno dell' urbe, nel punto ove poi corsero la fossa medioevale, che ancora lambisce le mura e le torri, e poscia i canali industriali, che si perdono tra le file dei pioppi.

Le acque di questo primo corso scomparso impaludavano presso la confluenza del fiume e a questo punto la leggenda viene a soccorrere la nostra ipotesi, narran-

dici come in quel luogo, appiattato tra la rigogliosa vegetazione vivesse un mostro che coll'alito pestifero avvelenava l'aria ed uccideva gli abitanti del paese.

Un guerriero di nobile lignaggio volle liberare il patrio suolo da tanto flagello e, novello S. Giorgio, scese a terribile tenzone col drago, l'uccise e la città riconoscente donò al valoroso campione il terreno liberato dalla chimera, che poscia, verde ed adusta, fu effigiata sullo stemma del Comune ridonato a nuova vita.

LE MURA URBANE DELL'EPOCA ROMANA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ben chiaro quindi apparisce il vero *che s'asconde sotto il velame de li versi strani:* il drago appestatore era il miasma e il combattimento fu la bonifica della palude, per la quale si deviò il corso del torrente (forse il Serra) che, come dicemmo, doveva cingere le mura sui lati opposti a quelli bagnati dal fiume Nera, quando la città sorse e appunto per questo fu denominata *Interamna.*

* * *

Che Terni, cinta di mura e di torri, sia stata ben presto annoverata tra *i più splendidi municipi,* oltre l'affermazione di Lucio Floro ce ne dànno certezza i resti

dei suoi monumenti, che dovettero essere notevoli quale per grandiosità, quale per bellezza di esecuzione.

La via Flaminia, che da *Narnia* volgeva direttamente a *Carsulae*, ebbe una importante diramazione che attraversava anche la nostra città, e questo fatto, come

RESTI DELL'ANFITEATRO ROMANO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

era stato cagione di floridezza e di gloria quando le legioni trionfatrici recavano sul loro cammino le ricchezze e i lauri del trionfo, divenne cagione di decadenza e di lutto quando le vie consolari furono invase dai barbari, che scendevano furiosamente alla ricerca di Roma; quindi, più che la edacità dei secoli, furono il ferro e il fuoco degl'invasori che rasero al suolo e fecero scomparire i manufatti che decoravano la Terni romana.

Le mura urbiche, che segnavano quasi la stessa cinta sulla quale sorsero poi le medioevali, tornano in luce di tanto in tanto per gli scavi delle nuove costruzioni e

RESTI DELL'ANFITEATRO ROMANO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

una parte considerevole se ne vede ancora, quasi intatta verso ponente, al disotto dei pubblici giardini.

Ivi presso, e precisamente sulla vasta area occupata dal palazzo e dal giardino dell'episcopio, sorgeva l'anfiteatro.

MUSEO — IL TORO, STEMMA DELLA CITTÀ.

MUSEO — RESTI DI UNA TOMBA DELL'EPOCA IMPERIALE

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Questo edifizio, capace di contenere diecimila spettatori, ebbe cortina reticolata, interrotta da pilastri listati, e le poche vestigia che restano della sua ampiezza e dei corridoi sostenenti la cavea, ci dicono che fu veramente opera grandiosa per vastità e per tecnica di costruzione.

Del teatro resta appena il ricordo nelle lapidi onorarie che narrano come Caio Dessio Massimo vi fosse compiere il portico ed il sotterraneo, e come Tito Albio,

MUSEO — VEDUTA DEL PORTICO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche.)

quatrumviro, pontefice e giudice, e Caio Albio suo figlio, quatrumviro augustale, adornassero l'edificio di fregi di bronzo e di figure muliebri.

Altro testimonio dell'antica nostra magnificenza è la bellissima tomba dell'epoca augustea venuta in luce nel 1886, a breve distanza dalla città sulla via Flaminia. L'ara in marmo bianco, che come apparisce dalle candeliere e dai fregi era opera della più squisita fattura, sorgeva sopra un ampio stilobate a gradi di pietra, di cui rinvenimmo poderosi resti.

Nulla sappiamo circa la storia di questo insigne sepolcro, dappoichè non vi si raccolse titolo epigrafico, nè avvi notizia che accenni alla gente o al personaggio

STATUA TOGATA NEL PALAZZO MANASSEI.

MUSEO — TORSO IN MARMO

(Fot. L. L. — Arti Grafiche).

al quale apparteneva; mentre per quelli di cui rinvenimmo recentemente i grandi nuclei presso la porta denominata appunto *dei tre monumenti*, vive sempre una tradizione

CHIESA DI S. SALVATORE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

più volte secolare che crede di riconoscere in essi i mausolei di C. Cornelio Tacito, Marco Claudio ed Annio Floriano.

Vopisco parla infatti dei cenotafi dei due imperatori eretti presso Interamna, *sul proprio suolo*, e afferma che fin da' suoi tempi, i simulacri marmorei colpiti dal fulmine, giacevano abbandonati al suolo. Un d'essi ritrovasi probabilmente nella statua

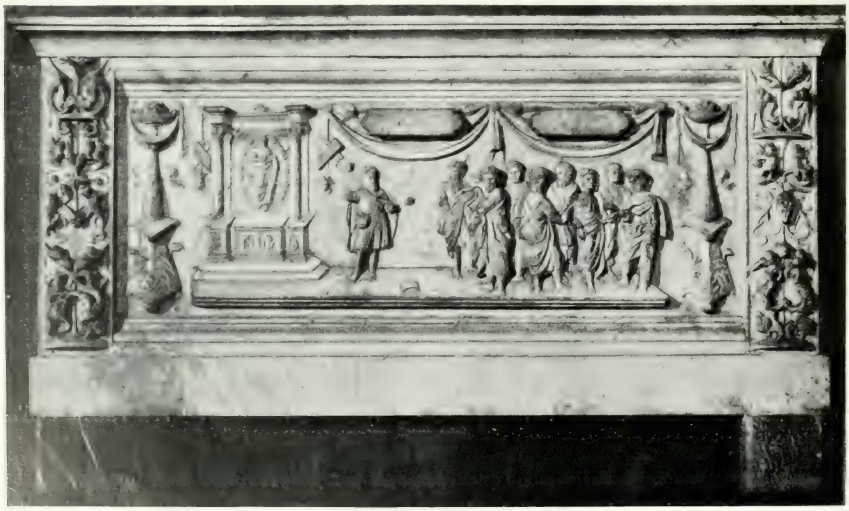
CATTEDRALE — PORTA MAGGIORE

togata, che fu poi rinvenuta negli orti dei Manassei e che ora adorna l'atrio dell'avito palazzo.

Quando l'incendio della ribellione divampa per le provincie dell'impero, anche Terni è teatro dei tragici avvenimenti che seguono ed accompagnano la rovina del mondo romano.

CATTEDRALE — CRIPTA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



CATTEDRALE — L'EPISODIO DI LIBEROTTO (?).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

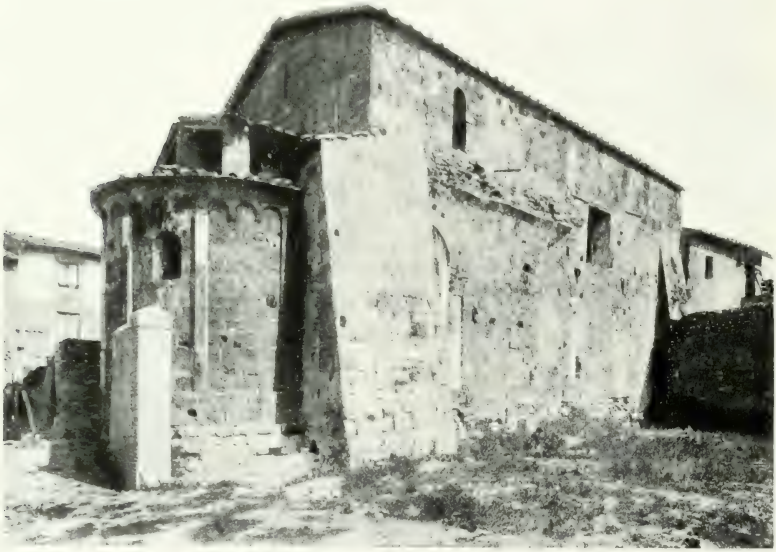
MUSEO — FRAMMENTO DI COLONNETTA INSESTATA DEL SEC. XIII

MUSEO — CAPITELLI ROMANICI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CATTEDRALE — PARTICOLARE DELLA PORTA MAGGIORE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Tacito narra che un Varo vi passa a fil di spada quattrocento cavalieri vitelliani posti a presidio della città, e Galeria vi fa sgozzare Dolabella capitano di Ottone; ed allorchè Emiliano, trionfatore dei barbari, acclamato imperatore dalle legioni, marcia alla volta di Roma, presso Interamna è incontrato da Gallo e da Volusiano, che in breve e fiero combattimento vengono uccisi.

Ma la clamide, sparsa dal sangue della guerra civile, dopo quattro mesi, sul campo di Speleto, avvolgeva il cadavere di Emiliano, trucidato dai suoi stessi soldati!



CHIESA DI S. ALÒ — ABSIDE E FIANCO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Più tardi gli uccisori di Pertinace vendono l'impero a Giuliano: Settimio Severo muove dalla Pannonia alla testa delle sue legioni e, rapidamente, per la Flaminia entra nell'Umbria. Giunto a Terni, annunzia a Roma esser suo intendimento di vendicare l'uccisione di Pertinace e di restaurare la forza e la maestà dell'impero.

Eravamo in un giorno della primavera del 193: la via decumana della vecchia Interamna, cosparsa di lauro e di mirto, rigurgitava di popolo e di legionari; quando preceduti da un drappello di pretoriani, cento senatori, drappeggiati nei candidi laticlavi, giungono a salutare, in nome di Roma, Settimio Severo imperatore!

In uno dei momenti più culminanti della storia d'Italia, Terni è ancora una volta

CHIESA DI S. ALO — FACCIATA

CHIESA DI S. LORENZO — ABSIDE

(fot. L. L. Arti Grafiche)

CATTEDRALE — CROCE ASTILE — PARTE ANTERIORE.

CATTEDRALE — CROCE ASTILE — PARTE POSTERIORE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CATTEDRALE — CALICE DEL SECOLO XIV.

CATTEDRALE — LA VERGINE (TERRACOTTA POLICROMA)

CATTEDRALE — PASTORALE IN RAME (SEC. XVI)

(Fot. E. L. e Arf. Quirinale)

teatro di un grande episodio: dall'impero di Oriente era partita la fiera minaccia degl'iconoclasti: gl'italiani, facendo eco alle proteste del papa, insorgono contro i greci; i longobardi intervengono nel conflitto e v'è un momento nel quale essi, sentendo più che mai viva nell'anima la potenza del grande sogno che poteva far di loro gli unificatori dell'Italia, si apparecchiano ad assalire decisamente il papato; ma il re Luitprando, pensoso più della salvezza dell'anima che della gloria del regno, al cospetto

CHIESA DI S. FRANCESCO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

di Gregorio II, da assediatore di Roma, si converte in pio pellegrino alla tomba di San Pietro.

L'atto della regia devozione però era stato compiuto soltanto a metà poichè egli ancora deteneva Ameria, Orte, Polimarzo e Bleda, e forse da un dì all'altro poteva ricomparire in armi sotto le mura di Roma.

Mentre con questo dubbio, al finire del 741 il greco Zaccaria ascendeva sulla cattedra di S. Pietro, al re Luitprando ribellavansi i duchi di Benevento e di Spoleto; parve al sagace pontefice propizia l'ora per rendere più sicuri i vincoli della tiepida alleanza col re, e, senza indugio, spontaneamente, gl'inviò in aiuto l'esercito romano.

Al cospetto delle forze rilevanti del re, Trasamondo di Spoleto si prostrò atter-

CHIESA DI S. FRANCESCO — PORTA MAGGIORE.

CHIESA DI S. FRANCESCO — CHIOSTRO.

Fot. E. E. d'Avanzo (Spoleto).

rito ai piedi di lui, che gli fece grazia della vita, ma lo rinchiuse in un chiostro; Godelasso di Benevento fuggì, ma mentre s'imbarcava per Costantinopoli fu riconosciuto ed ucciso.

CHIESA DI S. FRANCESCO — CAPPELLA PARADISI — ISAIA E GIONA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

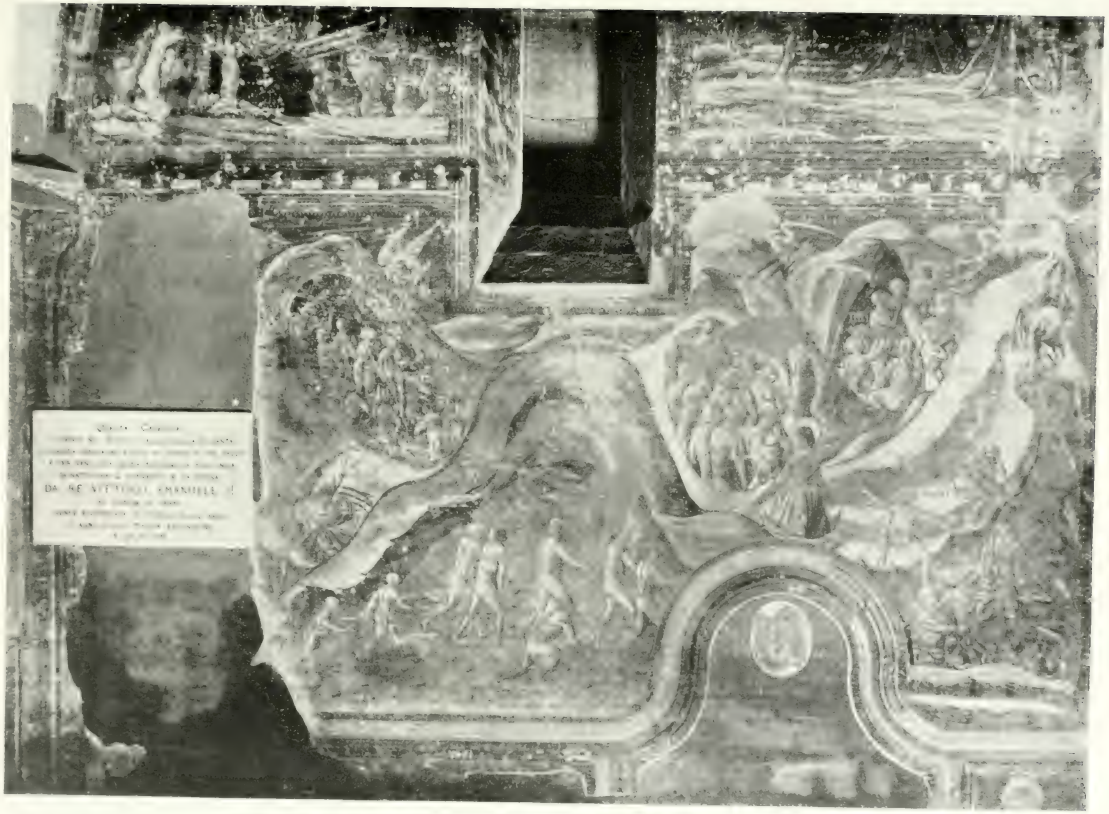
Luitprando, ricondotti così all'obbedienza i ducati, se ne tornava a Pavia, quando a Terni, con magnifico corteggio fu incontrato dal papa Zaccaria, che mostrò di essersi mosso per felicitarsi con lui della vittoria che le armi comuni avevan conseguita

CHIESA DI S. FRANCESCO — CAPPELLA PARADISI — LA LIBERAZIONE DELLE ANIME DAL PURGATORIO — IL LIMBO.

Phot. G. E. d'Ayala Valva.

CHIESA DI S. FRANCESCO — CAPPELLA PARADISI — LA GLORIA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIESA DI S. FRANCESCO — CAPPELLA PARADISI — IL PARADISO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



CHIESA DI S. FRANCESCO — CAPPELLA PARADISI — IL PURGATORIO.

(Fot. E. E. D'Amico & C.)

sui ribelli: e re e pontefice s'intrattennero più giorni, al termine dei quali, nell'oratorio di S. Salvatore, veniva firmato il diploma col quale il re rendeva al papa le quattro città prelette, gli cedeva i patrimoni ecclesiastici di Sabina, Narni, Osimo, Ancona, Numana e Vallemagna, e gli prometteva una pace di quarant'anni.

E così il convegno di Terni, mentre consolidava le basi del pontificato romano, ritardava di circa undici secoli l'unificazione della patria.

COFANETTO IN OSSO, DALLA CHIESA DI S. FRANCESCO INVOLATO IL 4 LUGLIO 1909.

* * *

Nei giorni in cui il Barbarossa, reduce dalla incoronazione di Roma, si dirigeva a punire l'audacia dei ribelli spoletini, pare che a Terni avesse festose accoglienze non tanto per espressione del sentimento ghibellino, quanto perchè i ternani vollero prendere ancora una volta, di fronte all'odiata rivale, quell'atteggiamento di inimicizia che il tristo spirito dei tempi comportava, e gli storici nostri ricordano che allora furono rizzate ad adulazione dell'imperatore alemanno le due colonne striate donde la piazza maggiore trasse il nome di *platea columnarum*.

Federico, a sua volta, o che credesse alla sincerità dell'attaccamento dei ternani, o che mirasse a fissare, a qualunque costo, un feudo imperiale nel cuore dell'Umbria,

e precisamente fra gli stati della Chiesa e il ducato di Spoleto, quando calò per la seconda volta in Italia, con diploma del 1159 *dato nella derelitta città di Milano, presso il Ticino*, eresse in feudo la nostra città, investendone quel cardinale Ottaviano dei

CHIESA DI S. FRANCESCO — RELIQUIARIO IN RAME ARGENTATO E DORATO.

CHIESA DI S. FRANCESCO — [illegible] IN FERRO

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Monticelli, che fu uno dei più abili mestatori del suo tempo e che, astutamente barcamenandosi fra l'imperatore e il pontefice, finì per sorgere antipapa di fronte ad Alessandro III col nome di Vittore IV.

Noi non sappiamo se i ternani abbian rifiutato obbedienza al giungere del messaggio imperiale o se il Monticelli abbia preso possesso dell'investitura e poi ne sia

stato cacciato, è certo però che la volontà del Barbarossa, ormai lontano, non fu rispettata, ond'è che egli di ciò sdegnato, spedì contro Terni l'arcivescovo Cristiano di Magonza a capo di forte soldatesca, che nel 1173 occupò la città e la distrusse.

E Narni e Spoleto, spinte dagli antichi implacati rancori, piombarono sulle rovine fumanti e si divisero il campo scellerato; ma Terni risorse per virtù di un ardito popolano, Liberotto, il quale affrontò un gabelliere che veniva a riscuotere le durissime

ROCCA S. ZENONE — PANORAMA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

taglie degli avversari e l'uccise, dando così il segnale della feroce, disperata ribellione, che fece rivivere la città.

Un tardo marmo che decorava l'altare dell'antico patrono S. Anastasio, ricorda nella cattedrale questo epico momento, del quale purtroppo non sopravvivono notizie più autentiche nè più certe.

***

Fra il VI e il VII secolo, presso l'anfiteatro di Fausto Tizio Liberale e forse sulle rovine del tempio sacro a Giove fulminatore, era sorto il primo oratorio cristiano, che, di-

strutto in breve e riedificato fra il X e l'XI secolo, restò poi dimenticato e sommerso sotto la chiesa cattedrale, e che noi avemmo la grande ventura di ridonare al culto della storia e della fede. È la bellissima cripta, alla quale il nostro poeta volge l'apostrofe alata:

ROCCA S. ZENONE — VEDUTA (st. I. I. d'Arti Grafiche).

« Non t'allegrar dell'arte i dolci tasselni
« Nudo ipogeo di martiri e di santi,
« Uso a temprarti nei perigli, a pascerti
« Sol d'agonie spiranti!

« Non sarà tanto, se pregherà [illegible]
Aleggi ancor per le diserte navi:
C'è qualche [illegible] che non [illegible] che palpita
Di note alte e soavi »

Il sole che scendeva all'occaso penetrava coll'ultimo dei suoi raggi nelle oblunghe finestrine che si aprivano a fior di terra sull'abside del sotterraneo, mentre dall'altra

ROCCA S. ZENONE — UNA TORRE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

parte della città, risorgendo al mattino, inondava della sua luce festosa la chiesa del Salvatore, penetrandovi dagli otto fornici che si aprivano in giro tra i melograni fioriti e gli allori odoranti. Ora, per provvida cura della Direzione delle Antichità, si restituiscono a questo singolare edificio le antiche linee, ond'esso sarà presto meri-

tamente annoverato tra i più rari e caratteristici manufatti cristiani della regione nostra.

Più tardi, sopra la cripta dei primitivi evangelizzati, si eleva la nuova cattedrale, e che fosse edificio romanico di molta importanza lo attesta ancora, innanzi tutto, la bellissima porta a fiori, mostri e viticci, quali si vedono appunto nelle maggiori chiese dell'Umbria.

ROCCA S. ZENONE — LE MURA (Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

Nei prossimi orti abbiamo raccolti, inoltre, notevoli resti di quell'arte superba, fra i quali ricordiamo una transenna da finestra, alcuni pilastrini che appartennero a chiusure presbiterali, un capitello, un cordone di portale decorati da aquile intrecciate e finalmente un altro capitello ionico, con foglie di vite e di fico vagamente disposte nelle volute dell'ordine.

Altri frammenti, verso il cadere del XII secolo, furono disposati a leoni, clipei, metope, cornici, provenienti da monumenti pagani, e se ne decorarono la fronte e la abside della bella chiesa di S. Alò, che, sotto gli auspici del sovrano Ordine di Malta, è convertita all'umile uso di carbonaia!

La parrocchia di S. Lorenzo serba appena nell'abside e nel fianco le linee del grazioso giniello che doveva essere quando circa otto secoli fa apparve nitida e piccina su le rovine di un tempio pagano.

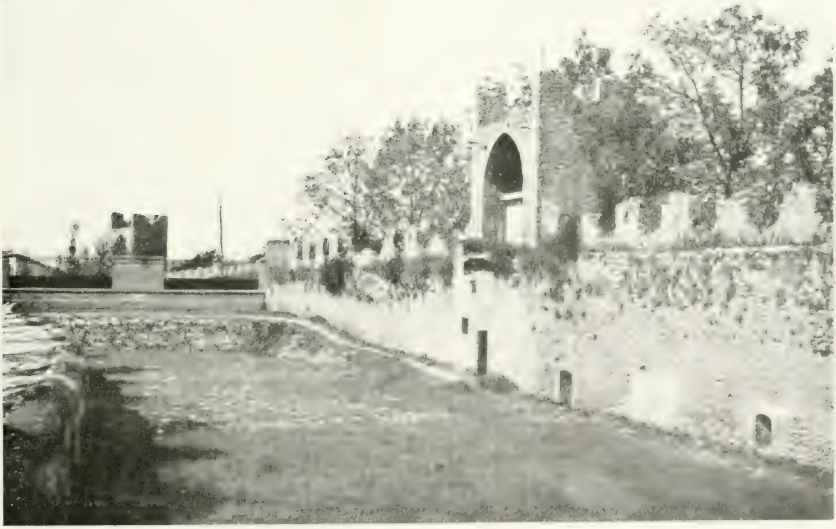
Dell'arte pittorica, scomparsa fra il XII e il XIII secolo, abbiam forse il primo

ROCCA DI COLLELUNA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ricordo nei resti di alcuni affreschi provenienti dalla chiesa frammentaria di S. Angelo *de flumine*, fra i quali è notevole una testa di vescovo, munita della piccola antichissima mitra latina, trattata con arte infantile per non dire barbarica, ma piena di vita e di maestà, e la figura di S. Paolo, discoperta testè sotto l'intonaco nella chiesa di S. Salvatore.

LE MURA ALLA PORTA DEI TRE MONUMENTI. (Fot. L. L. d'Arti Grafiche).



LE MURA ALLA BANDIERA CORNELIO TACITO. (Fot. L. L. d'Arti Grafiche).

TORRE DEI BARBARASA NEL CORSO VITTORIO EMANUELE.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PALAZZO MAZZANCOLLE (MONTE DI PIETÀ) — CORTILE

(Fot. L. L. — Anticomalvi).

Il secolo XIII si chiude per l'Umbria coll'apoteosi di San Francesco di Assisi. L'umile apostolo delle povere genti visita, peregrinando, anche la nostra città: sul famoso cippo di S. Cristoforo predica alle fazioni la pace, e da papa Onorio, qui residente, ottiene sia ripristinata la cattedra episcopale, da quasi cinque secoli soppressa.

Alla morte di lui anche a Terni sorge un tempio consacrato al suo nome, forse delineato da quel frate Filippo da Campello, che ci lasciò il tipo rituale della primitiva chiesa francescana, archiacuta, orientata verso Assisi, semplice e severa, e che Antonio da Orvieto completò della bella torre campanaria nel 1445.

* * *

Il più grande avvenimento del secolo XIV fu al certo la morte dell'Alighieri, av-

CORTILE DEGLI ALBERICI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VICOLO DI S. LORENZO.

CORRIDOIO IN VIA DEI DEI ARCHI.

(Lot. I. I. d'Arti Grafiche).

venuta in Ravenna nel 1321, dal 1333 al 1335, in Firenze, ove ogni dì più si piangeva estinto il grande che in vita avevan cacciato in esilio, furono capitani del popolo Paolo ed Angelo nipoti di Giovanni Paradisi da Terni.

A costoro certamente è dovuto se un eco dell'altissimo canto giunse non invano in questo lembo dell'Umbria, poichè essi, che delle meraviglie del poema sacro dovevano aver piena la mente, per offrire alle turbe devote lo spettacolo dei tre regni delle anime, eressero una cappella e vollero che il pittore vi seguisse in gran parte della

VIA DEI TRE ARCHI — DA UNO SCHIZZO DEL PITTORE LUIGI RICCI (1858).

composizione il concetto dantesco, eleggendo a sede di questa opera la nostra chiesa francescana, come quella in cui meglio che altrove potevano fondersi armonicamente il pensiero del poeta ghibellino e la gloria del santo degli umili da lui stesso eternata.

Le pareti laterali di questa cappella sono scompartite in tre quadri: quello di destra rappresenta l'inferno, diviso a bolgie, nel cui centro campeggia grande e spaventosa la figura di Lucifero, intento, come negli affreschi di Toscanella e della cappella fiorentina degli Strozzi, a maciullare anime di dannati.

A sinistra sono dipinte, in alto, la liberazione delle anime del purgatorio e la discesa di Gesù al limbo. Il risorto, sostenuto da una nube, scende in posa maestosa fra le ombre dei patriarchi, *con segno di vittoria incoronato.*

Il disegno del gruppo largo e sicuro, il colorito forte e intonato, i panneggiamenti morbidi e ricchi, fanno di questo quadro la parte forse più bella di tutto il dipinto.

Nel rettangolo inferiore è rappresentato il purgatorio, diviso in sette gironi, a ciascuno dei quali sovrasta l'angelo vigilante come appunto è descritto nel poema. Talora al castigo dantesco non corrisponde il titolo della colpa, ma se ci facciamo a considerare che la nostra cappella fu dipinta quando la *Comedia* non era ancora

CASE DEI CASTELLI. (Fot. I. I. [illegible]).

stampata, potremo facilmente comprendere e scusare le inesattezze della rappresentazione murale.

Nella parete centrale è dipinto il paradiso. In mezzo ad un numeroso gruppo di angeli e di santi, siede Iddio, effigiato dentro l'ogiva in proporzioni assai maggiori di quelle delle altre figure. Ai piedi di lui sono notevoli tre gruppetti che rappresentano le allegorie dantesche delle gerarchie.

L'arcangelo che scorgesi a destra, munito di armatura argentea, sorreggente con ambo le mani lo scettro e circondato da altri piccoli angeli che recano gli stessi attributi di lui, rappresenta la gerarchia delle *dominazioni*; l'altro che emerge al

centro, vestito di lorica dorata, che imbrandisce la spada e che è circondato da tre piccoli angeli guerrieri, simboleggia quella delle *pedestri*; il terzo, tunicato di bianco ed inerme, che insieme a due angeli minori, come lui vestiti, forma il gruppo di sinistra, denota la gerarchia delle *virtù*.

ARCO E TORRE DEI CASTELLI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nel piano inferiore sono dipinti a cori paralleli, sopra, i quattordici apostoli maggiori e in centro ad essi S. Pietro, che appoggia la mano sinistra alla chiave infissa sull'aurea porta del paradiso; sotto, a destra le vergini, a sinistra i santi e, fra le une e gli altri, sta eretto, colla spada nel pugno, l'arcangelo Michele a guardia del passo pel regno dei cieli.

La cappella di Terni è uno dei monumenti pubblici più singolari e caratteristici, nei quali l'influsso dell'opera dantesca è evidente. E se noi pensiamo che i

CHIESA DI S. PIETRO — CHIOSTRO

primi imitatori di Dante (il Moscoli ed il Frezzi) fiorirono nella nostra regione; che uno dei più antichi ritratti del poeta si effigiò da Giotto nei freschi di Assisi; che la prima edizione della *Comedia* vide la luce in Foligno; se tutto questo, dico, noi ci

facciamo a considerare, mi sembra a sufficienza dimostrato che l'Umbria fu la prima terra d'Italia che sentì l'influenza del poema immortale.

∴

All'alba del XIV secolo la città nostra era già guardata dalle sue rocche e co-

CHIESA DI S. PIETRO — SEPOLCRO DI STEFANO MANASSEI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

ronata di trecento torri. Delle prime ricordiamo quella di S. Zenone, che trasse il nome dal patrono del luogo, il giovinetto legionario, che fra quei burroni sostenne impavido il martirio per la fede del Nazareno; le sue rovine si arrampicano ancora su per le rocce del monte, drizzandosi colle salde torri sopra i profili delle balze più ardite, e scendono poi a precipizio fino al torrente, abbracciando le casupole cadenti e sbarrando il passo alla imboccatura orientale della valle.

Quella di Colleluna domina la conca ternana verso ponente. Vi sostò Braccio da Montone ed è notevole pei particolari della sua costruzione interna, dappoichè nel breve spazio della torre si cavarono prigioni, casematte, cisterne, camere di comando, ascensore e quant'altro reclamava l'arte militare dei tempi.

Della cinta medioevale si conserva ancora una parte notevole, munita di torri quadrate, praticabili in due piani, sostenuti da solidi archi ogivali.

CATTEDRALE — PORTA DELL'ANTICO BATTISTERO.

Se Andrea Tomacelli non avesse troncata la bella selva delle torri che si elevavano nell'interno della città, Terni oggi presenterebbe un aspetto assai caratteristico: ogni casa patrizia era guardata da uno o più di codesti propugnacoli; ad ogni quadrivio uno di essi sbarrava il passo elevandosi minaccioso come la torre dei Barbarasa, che proietta ancora la sua ombra bieca e minacciosa al disopra dei tetti e a traverso le strade, nel cuore della città.

Queste opere ci dicono che il paese si avviava al proprio risorgimento e, come ispiravano l'indole dei tempi e la natura del luogo e degli abitanti, assumeva l'aspetto di città guerriera, dove si preparava quella schiera di ardimentosi soldati che, più

tardi, su tutti i campi di Europa, da Venezia a Famagosta, da Firenze a Vienna, da Roma a Strigonia, dalle Fiandre al Portogallo, fino al glorioso torneo di Barletta, doveva recare nuovi allori al valore latino.

Con questo secolo sorgono le abitazioni abbellite da graziosi cortiletti, di cui tro-

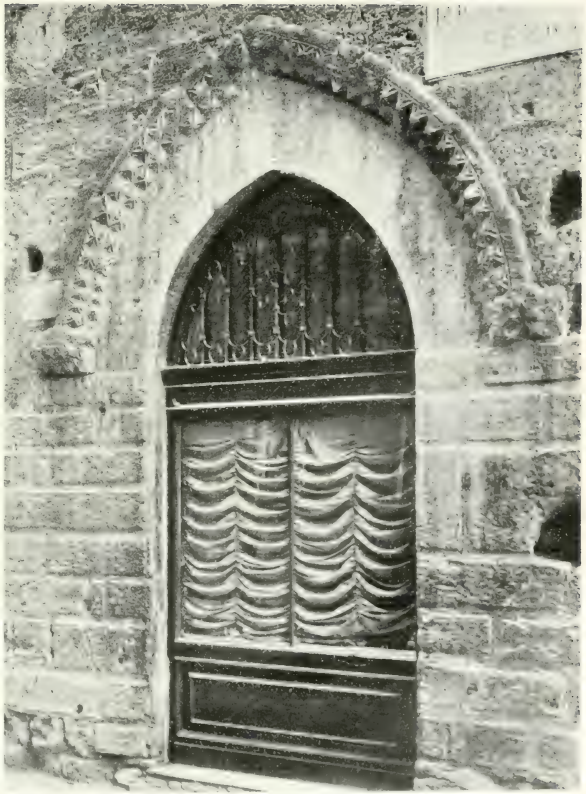
CHIESA DI S. PIETRO — PORTA MAGGIORE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

viamo qua e là qualche pittoresco ricordo: ma sopra tutti primeggia quello della bella magione dei Mazzancolle, dove, quando nelle ore più miti l'ombra avvolge i loggiati e le scale, tu tendi istintivamente l'orecchio e cerchi ancora l'eco degli accordi della sirventa!

Due belle porte, finalmente, chiudono il gruppo delle opere notevoli di questo periodo: la prima è quella archiacuta della cattedrale, ora richiusa, e che io credo

PORTA DELLA CHIESA DI S. LORENZO.



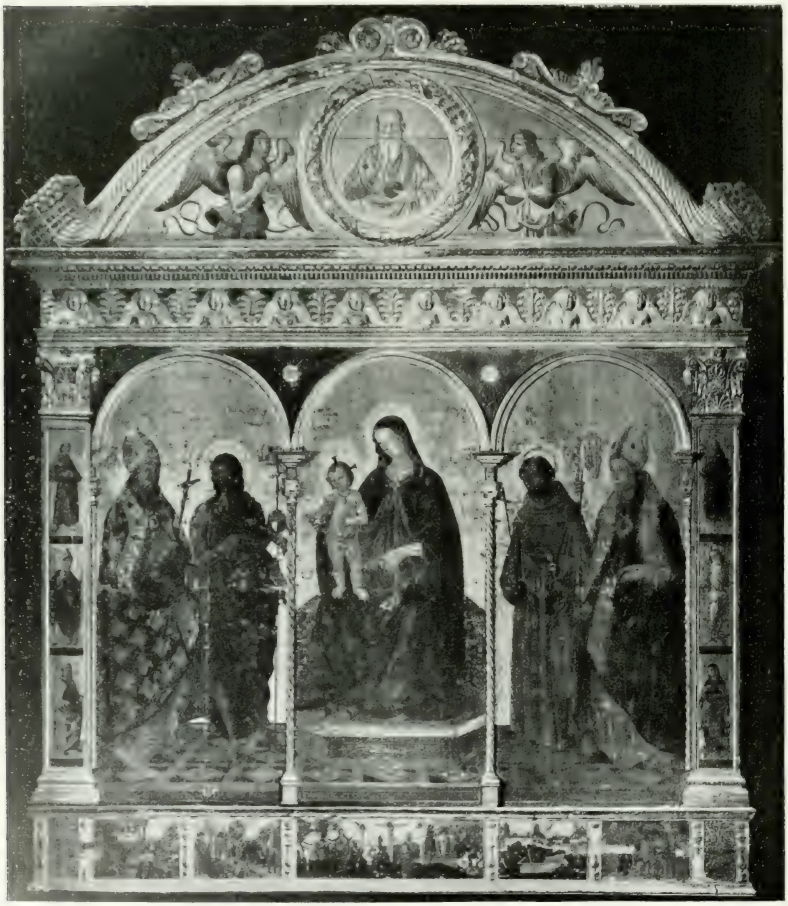
PORTA DELLA CASA GIOCOSI.

(Fot. L. L. d'Ant. Giacosi.)

fosse l'ingresso del battistero! è opera alquanto rozza, ma ha un carattere singolare specialmente per l'ornamento che decora la fronte dell'arco. Forse allo stesso periodo di tempo è appenibile l'altra sull'angolo della via Cavour, che formava l'ingresso secondario del palazzo dei Giusosi.

∴

Il secolo XV, colla rinascenza di ogni gentile coltura, modificò la fierezza dei

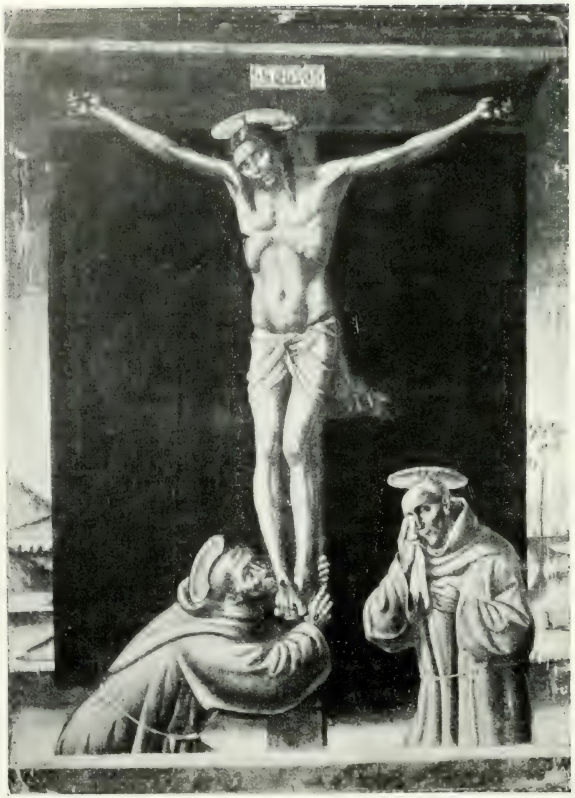


PINACOTECA COMUNALE — POLITTICO FRANCESCANO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PINACOTECA COMUNALE — LA VERGINE E I SANTI PIETRO E GREGORIO
(TAVOLA DEL SEC. XIV) (Fot. I. I. d'Arte Grafiche).

PINACOTECA COMUNALE — LO SPOSALIZIO DI S. CATERINA
(BENOZZO GOZZOLI)



PINACOTECA COMUNALE — IL CROCIFISSO. (NICOLÒ DA FOLIGNO).

PINACOTECA COMUNALE — CROCIFISSO IN LEGNO (GIOVANNI ILUONICO)

Fot. I. I. g. Arti Grafiche.

PINACOTECA COMUNALE — LA CROCIFISSIONE, SCUOLA DELLO SMAGNA.

PINACOTECA COMUNALE — LO SPOSALIZIO DELLA VERGINE (A. FIAMMINGO).

(Fot. L. L. — Art. Grafiche)

costumi medioevali; la mollezza e il lusso subentrarono gradatamente all'austera semplicità della vita dei nostri comuni, e le condizioni del popolo si fecero sempre più tristi e più gravi per le carestie e le calamità di ogni genere.

CHIESA DI S. LORENZO — IL MARTIRIO DI S. BIAGIO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

I frati minori, col sorgere di questo secolo, iniziano quindi quel movimento essenzialmente democratico che, per costante opera dei propagandisti dell'ordine, giunge alla fondazione dei *Monti di Pietà*, i quali, dopo mezzo millennio, fioriscono ancora onusti di ricchezze e di benemerenze, monumento di civile assistenza e di economica redenzione, che spesso non pur le private ma le pubbliche sciagure largamente soccorsero.

PORTA DEL GIARDINO AL MUSEO.

PORTA DELLA CASA PIERFELICI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Fra Barnaba Manassei e fra Fortunato de' Coppoli sono tra i più ferventi apostoli della nuova crociata e dal pergamo della chiesa di S. Francesco viene pronunciata la prima parola della beneficenza civile, colla lettura del *Praecenium* del Monte delle prestanze, che fra i primissimi d'Italia sorge appunto nella nostra città.

E come i minori si erano costituiti capitani nella lotta popolare contro la depravazione e la miseria, così essi divennero nell'Umbria una coorte di esteti, che chiese

PALAZZO ROSCI, ORA BIANCHINI-RICCARDI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

all'arte, giunta ormai al suo apogeo, tutte le più vive espressioni di dolore e di gaudio, tutti i lenocinii, tutte le emozioni, tutte le glorie che potevano estasiare lo spirito e sollevarlo ad aure più spirabili e più pure.

Le poche ma mirabili opere che noi ereditammo da quella splendida primavera dell'arte rinata, le raccogliemmo appunto nel silenzio e nella modestia del chiostro francescano!

Benozzo Gozzoli nel 1466 dipinge per gli altari della chiesina dei Riformati, che ancora si erge silenziosa e modesta tra gli oliveti del Colle dell'Oro, lo *Sposalizio di Santa Caterina*, un gruppetto meraviglioso, pieno di vita e di colore, che formerebbe la gemma più preziosa di qualsiasi nostra galleria.

Un valoroso alunno del Pintoricchio, forse da un cartone dello stesso maestro, effigia nel 1485 la *Vergine col divino infante*, che artisti altrettanto valenti comprendono poi nel grandioso polittico francescano, che rappresenta il cammino dell'arte più bella e fiorente per circa un secolo, perchè, pur conservando una mirabile armonia d'assieme, un pittore vi aggiunge nei due archi laterali S. Bonaventura e S. Giovanni, S. Francesco e S. Lodovico; un altro la predella col presepe, l'epifania, il Calvario,

PONTE ROMANO. (Fot. L. L. d'Avril, Genova).

la resurrezione e la discesa di Cristo al limbo; e le due lesene coi santi Bernardino, Sebastiano e Monica, Antonio, Valentino ed Anna; e finalmente, da un'altra mano viene eseguito il timpano con Dio benedicente fra due angeli in adorazione. Lo stesso intaglio del fregio trabeato e del sesto terminale ci dicono che dalla esecuzione del soggetto principale a quella di queste ultime parti è trascorso quel lungo periodo pel quale dai maggiori splendori ci siamo avvicinati al tramonto.

Nel 1497 Nicolò Fulginate dipingeva pel convento di S. Valentino uno stendardo recante *la Crocifissione* coi santi Francesco e Bernardino. L'opera forse non è in tutto fra le più belle dell'insigne maestro; però egli conferma a sè stesso in questo dipinto

PONTE SULLA NERA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

la fama di pittore del dolore, poichè rare volte si videro figure nelle quali la foga del sentimento e della compunzione si manifestasse più potente e più viva. Il viso di S. Francesco ha contrazioni spasmodiche, le sue mani stringono la croce come due raffi, e teste e mani e piedi sono in questa tempera disegnati con tale finezza e con tanta forza da gareggiare colle cose più belle uscite dalla mano del Mantegna. Ad aumentare il carattere tetro del soggetto, il pittore distese dietro la croce un panno nero, cui accresce espressione di lutto il contrasto dei due sottili sfondi del paesaggio umbro, calmo e luminoso.

Un valentissimo maestro, Giovanni Teutonico, scolpisce per la chiesa di San Francesco *un Crocifisso*, quasi a natural grandezza di uomo. L'aitante galileo, emaciato dalle atroci sofferenze del martirio, spalanca sulla croce solennemente le braccia; il capo reclinato serba ancora una espressione di maestà; la bocca semiaperta par che lievemente respiri e il petto sembra ancora sollevarsi nell'ansia ultima dell'agonia, ma la palpebra dice che il martire è spento: non è chiusa, è caduta per non rialzarsi mai più.

***

Più tardi, all'inizio del secolo XVI, uno scolaro di Giovanni Spagna dipinge pei frati delle Grazie *un Calvario*: Gesù crocifisso, scolpito in legno, campeggia nel centro della tela; due angeli raccolgono nelle ampolle il sangue che sgorga dalle mani di lui; la Vergine, la Maddalena, S. Giovanni e S. Francesco fiancheggiano la croce in atteggiamento di dolore e di prece; sullo sfondo del paesaggio si vede il sacro convento di Assisi. Chi condusse questa tempera sicuramente aveva vista la tavola dipinta dal Vannucci pel convento di S. Francesco al Monte presso Perugia, e chi scolpì il Crocifisso ebbe evidentemente innanzi agli occhi il capolavoro che abbiamo sopra descritto.

Quasi coevo a costui fu l'altro pittore che la chiesa istessa decorò della simpatica lunetta nella quale si vede *Maria col bambino*, fiancheggiata dai santi Bernardino e Francesco. La testa della Vergine soppannata di bianco è veramente assai bella; il putto e nella posa vivace e nell'accentuato difetto dell' anca protesa, par tolto dalla tavola che il Pintoricchio dipinse a Spello nella cappella dei Baglioni; i due santi sembrano usciti dal pennello di Tiberio d'Assisi.

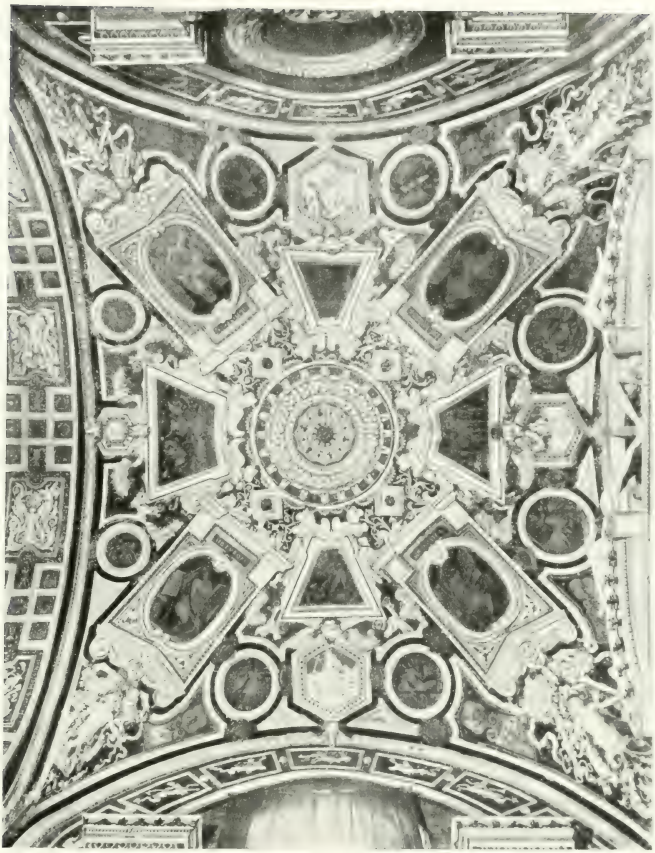
LAVANDAIE. Fot. L. F. d'Arcy (Roma).

CHIESA DI S. FRANCESCO — VOLTA E PARETE DELLA CAPPELLA DI S. ANTONIO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

E così dalla bottega di Bernardino di Betto, di Pier Vannucci, di Nicolò Fulginate, si disseminavano per la regione nostra centinaia di pellegrini dell'arte; e mentre nelle città infuriavano le lotte delle fazioni, essi cercavano sicuro asilo di pace nei chiostri francescani e lasciavano all'ammirazione nostra questi tesori di gentilezza e di grazia che, al pari della lingua, valsero a tener salda la compagine della nostra razza, anche a traverso i tempi nefasti nei quali, ad onta delle sopravviventi virtù, era scomparso il nome santo d'Italia.

* * *

Mentre il secolo XV si chiude colla scoltura del portale dei *Giani*, dalla distrutta lor casa trasportato ad abbellire i giardini del convitto comunale, la porta della casa



CHIESA DI S. FRANCESCO — VOLTA DELLA CAPPELLA DELLA CROCE SANTA.
(Fot. E. L. [illegible])

Pierfelici, diremmo quasi, forma l'ingresso del secolo XVI. L'artista quattrocentesco sente l'influenza del secolo che si avanza ricco e fastoso; abbandona la linea ogivale o l'architrave sorretto dalle robuste mensole, e cerca un motivo grandioso e simpatico anche nella porta di una modesta abitazione civile.

Al Bramante da alcuni, al Sangallo da altri è attribuito il palazzo dei *Rosci* (oggi Bianchini-Riccardi), il maggiore ornamento della piazza del Duomo, decorato da un magnifico cornicione e da una elegante fascia caricata dei gigli angioini, che formavano la pezza onorevole nel blasone degli antichi proprietari.

VEDUTA DELLA CATTEDRALE — DA UN AFFRESCO NEL VESCOVATO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

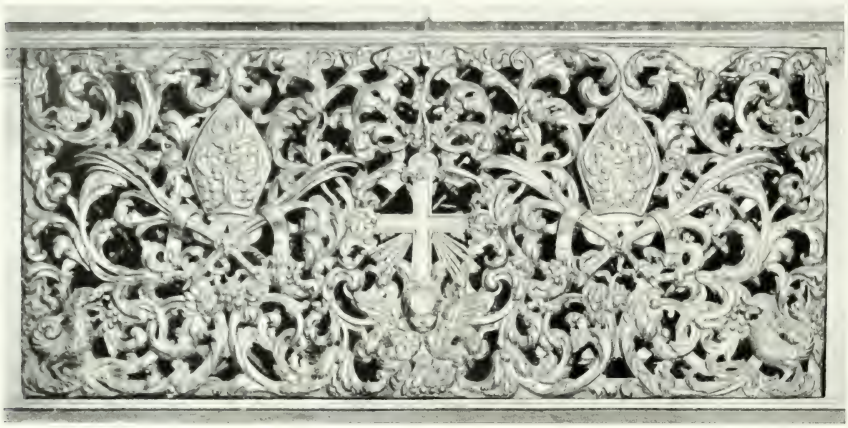
CATTEDRALE — DA UNA RECENTE FOTOGRAFIA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CATTEDRALE — CANTORIA ED ORGANO.

(Fot. F. F. Nell'Amico.)

Antonio da Sangallo lascia l'impronta del poderoso suo genio nel palazzo che *Michelangelo Spazia* fu erigere in tempi penuriosi per sovvenire la miseria cittadina e per legare ai posteri un monumento degno dello splendore della sua casa. Ma, ahimè, il triste ricordo che a questa bell'opera restò disposato! Il Sangallo chiudeva per sempre (e forse tragicamente!) gli occhi nella nostra città, quando aveva appena compiuta la bella mole e i lavori alle Marmore, dei quali a suo tempo diremo.



CHIESA DI S. VALENTINO — PALIOTTO IN METALLO DORATO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

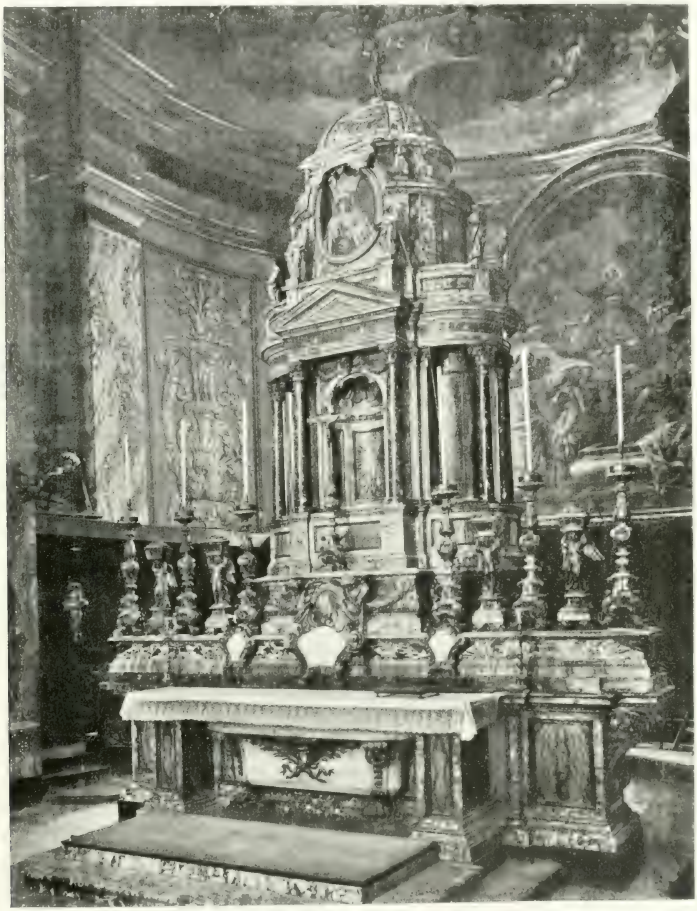
* * *

Il secolo XVII reca i danni maggiori al nostro patrimonio artistico, perchè per secondare la moda della luce e del bianco e per affermare l'orrore pel così detto « sul gotico » si cancellano le pitture murali, s'infrangono bifore e rosoni, spalancando le più grottesche finestre sulle antiche mura delle nostre chiese; si atterrano perchè ingombranti i sepolcri degli antichi capitani e con essi i trofei delle armi e delle bandiere che abbellivano i templi di S. Francesco e di S. Pietro, e finalmente si trasforma la chiesa cattedrale e si disperde ogni traccia della veneranda venustà dei nostri monumenti.

Di quella nuova arte farneticante restano tuttavia qua e là buoni saggi e nella chiesa di S. Francesco possiamo ammirare la *cappella di S. Antonio da Padova*, adorna di ricchi stucchi apponibili a Cristoforo Grimani da Stroncone e di pitture condotte dal Sermei.

Tra le rovine del convento di S. Martino, che, cinto dagli orti fioriti, si elevava

sopra un piccolo colle del suburbio, rimane in piedi la vecchia e spaziosa sacrestia, nella cui parete di fondo è effigiato il *Giudizio finale*, opera compiuta da fra Paolo



CATTEDRALE — ALTARE MAGGIORE.

(Fot. I. I. d'A. G. Gabelli).

Piazza nel 1616. Il vecchio cappuccino da Castelfranco, presso a morire, par che abbia raccolte tutte le sue forze per far rivivere in questo grandioso dipinto i ricordi della sua balda giovinezza, il magistero del colorito veneziano, l'ardimento del pensiero di

Michelangelo e la terribile visione dell'Alighieri. Sorridenti di gioia ineffabile, procaci nudità nell'amplesso degli angeli si sollevano al cielo, mentre sulle mura infuocate di Dite danzano i demoni.

TEATRO COMUNALE. (ARCH. POLETTI).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nell'architettura di questo periodo ricordiamo il palazzo degli *Sciamanna*, di cui è specialmente notevole la gran porta, dalla cornice che sorregge il balcone e che è non saprei dire se interrotta o sorretta da due enormi staffe di pietra, convergenti verso l'armilla centrale.

GIARDINI PUBBLICI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

STRADA CORNELIO TACITO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PIAZZA VITTORIO EMANUELE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PALAZZO MUNICIPALE — PARTE POSTERIORE (ARCH. FAUSTINI). (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PANORAMA DELLA CITTA' E DEGLI OPIFICI INDUSTRIALI IN VALNERINA.

LA VALNERINA PRESSO PAPIGNO.

(Fot. F. C. Gilardi Torino)

L'approssimarsi del 1700 calma il delirio seicentesco in tutte le manifestazioni dell'arte e della vita, e sotto questo influsso moderatore, sulla via che dal ponte di Sesto Pompeo ebbe nome, spiega la sua fronte il palazzo dei *Filerna*, oggi Montani.

E mentre si apparecchia la rinascenza dell'impero cogli ordinamenti del primo Napoleone, quel secolo dà finalmente alla nostra città l'opera più bella e più ricca che noi possediamo in tutta la sua maestosa interezza: è *l'ara massima* della nostra cattedrale, sormontata da un ricco tabernacolo, dovuta al valore del Minelli; opera veramente classica per la grandiosità e la bellezza delle sue linee, fastosa per la ricchezza e la copia dei marmi e dei bronzi che la decorano.

PINACOTECA COMUNALE — LA VERGINE TRA S. FRANCESCO E S. BERNARDINO — AFFRESCO.

CASCATA DELLE MARMORE — STAMPA DEL 1781.

CASCATA DELLE MARMORE, DALLA STRADA DELLA VALNERINA.

[Fot. E. A. & A. Gasparini]

LA CASCATA DELLE MARMORE.

Ma il ricordo più grande e più degno dell'evo romano, che non pur di Terni ma dell'Europa forma una delle meraviglie maggiori, è la *Cascata delle Marmore*.

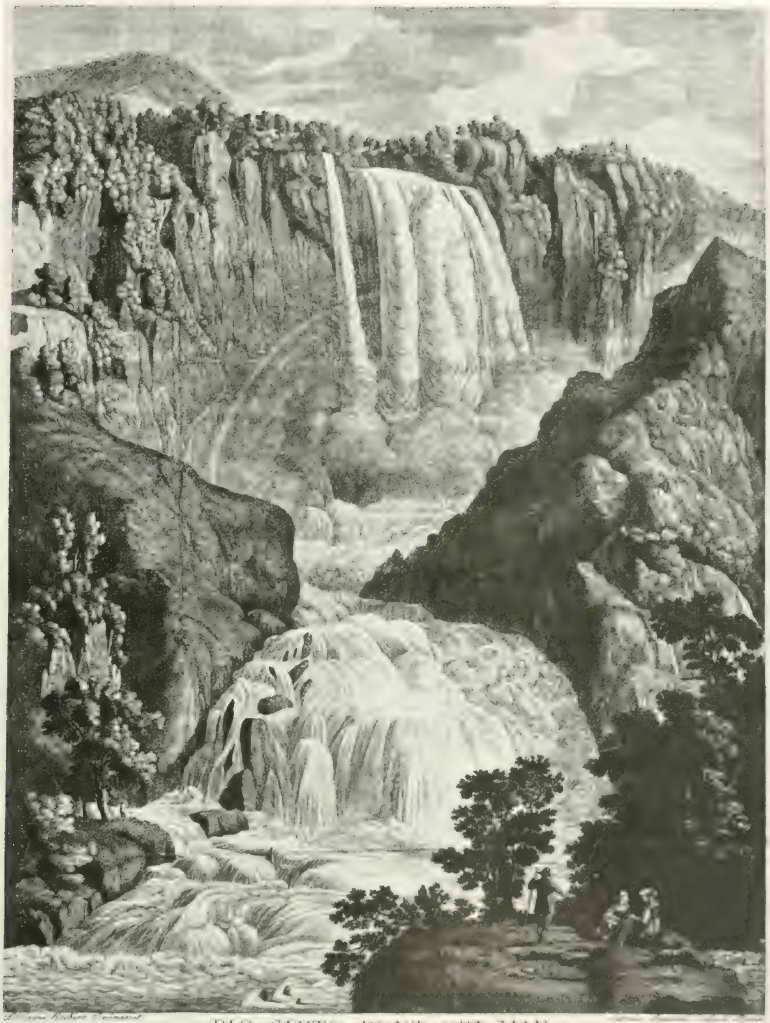
Le legioni fortunate e gloriose che dal Tevere risalivano le antiche valli, soggiogando le prische tribù in nome di Roma e dello incivilimento, sul principio del III secolo avanti Cristo occupavano l'altipiano di Rieti. Quivi il Velino, trattenuto dal cerchio delle sue stesse incrostazioni, allargava le sue acque in mefitici stagni, donde poi, da ogni parte del grande anello debordando, cadevano nella valle sottoposta.

L'aspetto della Cascata doveva a quei tempi essere veramente meraviglioso: le incrostazioni a panneggiamenti e le stalattiti che a mo' di frangia colossale decorano ancora tanta parte del ciglione orientale delle Marmore, ci dicono che le acque della grande palude discendevano in larghissimo velo, avvolgendo e ricoprendo di un manto scintillante i larghi fianchi del monte.

Manio Curio Dentato con sapiente ardimento volle bonificare la bellissima plaga e, raccolte in un canale le acque della palude, le costrinse a cader nella Nera, rendendo puro l'aere, ubertoso il terreno, e donando salute e ricchezza al popolo forte e operoso che quell'altipiano convertì ben presto nella Tempe d'Italia.

È il dì segnato per festeggiare la grande opra compiuta: migliaia e migliaia di spettatori, convenuti dalle città e dai vichi dell'Umbria, si sono dati convegno sulle rupi e sui colli che circondano la pittoresca stretta dove le acque veline dovranno inabissarsi; è un via vai, un formicolìo di gente, le cui vesti dai più vivaci colori spiccano qua e là tra il verde dei boschi, che rivestono le rupi del monte e le sponde del fiume.

Ecco fumano le are sull'alto profilo del ciglione; e mentre i vittimari e i sacerdoti compiono il sacro rito propiziatore, l'augure si avvicina al gran cavo, solleva al cielo le braccia e lo sguardo cercando gli auspici; le trombe squillano vigorosamente, l'ultima diga è distrutta e la massa acquosa, salutata da un formidabile grido di ammirazione e di gioia, si precipita bianca e spumosa nel baratro e, a spire, a vortici, mugghiando raggiunge la lenta onda della Nera, che da secoli attendeva nell'ombra dell'angusto varco fra i due monti il bacio eterno del Velino, mentre sopra questo inferno d'acque, appare terso come un cristallo, propiziatore delle nozze solenni, l'arco dell'iride.



PIO SEXTO PONT·OPT·MAX·
BONARUM ARTIUM AUSPICE ET PATRONO
Velinum aere expressum per [illegible]
Intercommercium et [illegible]
FRANCISCUS CARRARA BERGOMAS S·CONGREGATIONIS CONCILII A SECRETIS
D· D· D·

CASCATA DELLE MARMORE — STAMPA DEL 1779.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Sembra che la grande opera si compiesse allora senza controversie: ma due secoli appresso troviamo le traccie delle prime discordie, che gli storici di Roma hanno registrate due volte nei loro annali.

Varrone e Cicerone ci narrano la prima contesa avvenuta fra ternani e reatini nell'anno 54 avanti Cristo, sotto il consolato di Gneo Domizio Enobarbo e di Appio Claudio Pulcro.

La cagione della lite non è ricordata, ma o i ternani pretesero si chiudesse il

CASCATA DELLE MARMORE — SFUGGITA PRESSO IL SALTO DEL VELINO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

cavo curiano, o i reatini tentarono invece di abbassarlo maggiormente per rendere più facile e più abbondante il deflusso delle acque veline. Ed ecco a Terni i legati del Senato, presieduti dal console Appio; ecco Cicerone che assume le difese dei reatini, mentre per Terni sorge Aulo Pompeo, padre di quel Quintilio Pompeo Bitinico, che Cicerone istesso menziona fra gli oratori suoi contemporanei.

Deve infatti riferirsi a questo episodio il titolo epigrafico del nostro museo lapidario che ricorda come, per testamento di Lucio Licinio, fosse eretta ad Aulo la statua che doveva ricordare ai posteri la riconoscenza del municipio di Terni, per opera di lui liberato da sommi pericoli e da gravi difficoltà.

Tacito ci tramanda il ricordo del secondo episodio, narrandoci come sotto Tiberio, il Tevere, ingrossato da straordinarie piogge, inondasse Roma, e facesse strage di uomini e di cose. Asinio Gallo, nell'ora tragicamente solenne, aveva proposto si consultassero i libri sibillini, ma l'imperatore ebbe maggior fede nel responso degli uomini che in quello degli oracoli e commise ad Ateio Capitone e a Lucio Aruncio l'incarico di avvisare ai rimedi per allontanare siffatta pubblica calamità.

E Ateio e Lucio proposero che a distruggere la cagione del pericolo, occorreva divergere i fiumi e gli emissari dei laghi onde il Tevere ingrossa; ma i legati dei fiorentini, dei reatini e degl'interamnati, assistiti da Pisone, alto gridando le loro proteste al cospetto del Senato, dimostrarono che dai loro fiumi non derivavano i danni di Roma, e ottennero che il corso dato dalla natura alle loro acque restasse immutato.

Per quattordici secoli le cronache non registrano altri conflitti; ma gli avanzi di antichissimi diverticoli che dovevano condurre le acque sovrabbondanti nelle grandi conche che si spalancano sul piano delle Marmore, ci dicono che se cotesto non fu periodo di lotta, ciò devesi all'attività di quelle voragini.

Queste caverne s'incontrano ad ogni piè sospinto dal piano della Nera a quello del Velino. Alcune si aprono sotto una frangia di alabastro tra i rami degli ornielli e i tralci dell'edera, e si avanzano poi oscure e paurose verso le viscere del monte, indisturbato rifugio di pipistrelli e di donnole.

Altre, spaziose come un tempio, fantastiche come un asilo di fate, s'internano, girano, si restringono quasi serrando i fasci delle loro colonne colossali, indi tornano ad allargarsi, curvandosi in alto a mo' di cupola, restringendosi in basso in un baratro inaccessibile.

Quando e pel trasporto delle materie alluvionali e per le incrostazioni delle acque veline, i profondi meati di coteste grotte si chiusero, i reatini, non potendo di meglio, al principio del secolo XV cercarono con un nuovo approfondimento del canale curiano la salvezza della loro ubertosa vallata.

Dall'alto della rocca S. Angelo, che ancora si profila bieca e minacciosa sulla vetta del monte, il presidio dei ternani spiava gli eventi e chiamava al soccorso le sue lance e le sue cavalcate, per tenere a bada i reatini sulla riva opposta del fiume, e impedir loro ogni nuova opera sul canale romano. Un bel giorno però gli avversari guadagnarono la sponda sinistra e, arrampicati con feroce ardimento su per la fitta boscaglia, superarono le asprissime rupi ed espugnarono la rocca, cacciandone il castellano di Terni e i suoi soldati.

Era il 19 agosto del 1417, quando i nostri frementi di vendetta erano raccolti nell'arringo. In mezzo alla trepidazione, al silenzio, sorge Giovanni di Martalo di Vitalone e con voce tonante grida: « *Omnes Interamnenses vadant ad portum Marmorum ad moriendum* » — Tutti i ternani corrano a morire sul porto delle Marmore!

CASCATA DELLE MARMORE.

(Fot. L. F. [illegible])

— È il cancelliere del Comune che ha raccolta la frase di Martalo nell'attimo in cui scendeva a commuovere gli animi degli astanti, e l'ha consacrata nelle venerande pagine delle patrie riformanze!

Tanto era grave e solenne l'ora che per tutti volgeva, che a spronare i ternani al cimento non sembrò necessario lumeggiare le illusioni della vittoria, suscitare le spavalderie onde le turbe armate attingono ardimento e valore!

Un bisbigliar cupo, sommesso, seguì a quelle parole ed un fiume di popolo, per la porta che dal ponte di Sesto Pompeo aveva nome, si diresse verso l'altura delle Marmore. Tra il verde dei campi e dei colli luccicavano le picche e le spade, e dagli spaldi e dalle torri della città, vecchi, donne, fanciulli spiavano con ansia vivissima gli eventi.

La rupe inaccessibile fu in poco d'ora guadagnata; fu circondata la rocca fortissima con scale ed approcci, e a colpi d'azza e di spada, dai brevi pertugi, dalle finestre i nostri riuscirono a penetrare nel forte e a ricacciarne gl'invasori.

Questi però persistevano con disperata minaccia nel proposito di approfondire la cava, e da una parte e dall'altra si addensavano, oltre il presidio delle genti armate, là turbe di uomini pronte a scavare, qua altre turbe decise ad impedirlo.

Braccio da Montone intanto aveva invasa buona parte delle terre della Chiesa, e Terni aveva fatto omaggio alla sua signoria; parve lui l'autorità designata a dirimere le controversie, ed eccolo, a cavallo, coi suoi armigeri e coi suoi notari, insieme ai delegati delle due parti, percorrere il piano delle Marmore e sentenziare esser diritto dei reatini di veder liberate le loro terre dalla rinnovata palude, ma non poter essi compiere nuovi lavori su quel distretto senza il consentimento dei ternani, ai quali il luogo apparteneva.

Si designa quindi l'apertura di un nuovo emissario che fu appunto detto reatino e da taluni anche gregoriano perchè compiuto sotto il pontificato del XII di tal nome.

Questo canale, raccogliendo le acque da uno dei prossimi laghi, veniva ad immetterle sulla metà del curiano, poco al disotto del luogo dove sorse poi il Ponte Regolatore. Una torre architettata da Aristotile Fioravanti e presidiata dai ternani, doveva sorgere su quel punto per regolare la quantità delle acque onde evitar danni d'inondazioni alle sottoposte campagne, e nel 1422 pare che tutti cotesti lavori fossero felicemente compiuti.

Poco di poi, però, il Tevere invade nuovamente le vie e le piazze di Roma e là si grida al tradimento di Braccio, perchè si dubita che il grande condottiero abbia voluto trarre vendetta della città che lo aveva cacciato, colla rovina derivante dalle novità da lui compiute alle Marmore; ma l'ingiusto sospetto è ben presto dissipato perchè risulta che l'opera di lui è insufficiente allo stesso smaltimento delle acque paludose.

CASCATA DELLE MARMORE.

(Fot. L. L. d'Ari [illegible])

* * *

E così entriamo nel secolo XVI. Paolo III, un po' per sedare le ire delle due popolazioni, un po' per secondare le preghiere e favorire gl'interessi dei nepoti, signori di Cantalice e Cittaducale, commette ad Antonio da Sangallo nuovi e dispendiosi lavori, e il 19 settembre dell'anno 1546, egli stesso, accompagnato da una corte fastosa di porporati e uomini d'arme, viene alle Marmore per visitare i lavori della nuova cava da lui detta paolina, quasi parallela alla reatina-gregoriana, della quale rimangono notevoli avanzi specialmente nel tratto tra la via ferrata e la strada provinciale per Piediluco, che passa appunto sopra un bel ponte del cavo farnesiano.

Presso l'officina elettrica di Rieti poi si vede la roccia lungo la quale si precipitò la Cascata paolina: ha l'aspetto di un colossale lenzuolo giallognolo che scende dall'alto, incorniciato dalla vegetazione che sboccia d'ogni intorno vigorosamente, e adorna di allegra giovinezza quella specie di scheletro della montagna.

Coll'opera dell'insigne architetto arrise al pontefice la speranza di aver finalmente sedata la interminabile controversia e fu coniata infatti una medaglia di modulo mezzano che nel diritto reca l'effigie di lui e nel rovescio il Velino che si precipita dall'altissima rupe colla epigrafe: « VELINO EMISSO ».

Ad onta che l'altipiano delle Marmore fosse oramai solcato da ogni parte da canali e da fosse, pure le condizioni della valle reatina non erano migliorate e, appena mezzo secolo dopo la visita di Paolo III, si riaccesero le voglie, si agitarono nuove discordie, e fu invocata la munifica provvidenza di Clemente VIII perchè, se si voleva porre fine alle controversie e liberare per sempre l'agro di Rieti dalle inondazioni, assolutamente occorreva approfondire il canale curiano.

Un collegio del quale fecero parte, fra gli altri, i famosi architetti Giovanni Fontana e Carlo Maderno, esortò il pontefice ad accogliere le istanze dei reatini. Domenico Fontana fu l'imprenditore dell'opera e nel 1598 Clemente VIII visitò i lavori, soggiornando sulle rive di Piediluco.

Il Fontana approfondì il canale curiano, riducendolo come attualmente si trova e per calmare i timori di Terni e di Roma ideò il *ponte regolatore* che, in difesa delle valli sottostanti, non avrebbe permesso il deflusso delle forti piene.

Questo monumento famoso pel suo genere, invece di assicurare quei reali benefici pei quali con tanto dispendio era stato costrutto, non si prestò che ad un duplice inganno.

Il primo che ad onta dei calcoli compiuti dal celebre architetto, non rispose in alcun modo al suo concetto moderatore e lasciò sempre passare tutta l'acqua che il Velino spinse sotto il suo arco; l'altro fu di effetti più limitati, ma grazioso ed ameno: i barcaiuoli che ritraevano i loro guadagni traghettando i viandanti dall'una all'altra ripa del fiume, avendo per la costruzione del ponte perduta ogni loro risorsa, fecero cre-

CASCATA DELLE MARMORE — DA RECENTE FOTOGRAFIA.

(Fot. F. G. [illegible])

CASCATA DELLE MARMORE — IL CAVO CURIANO PRESSO IL SALTO.

Fot. A. I. (Alinari opere).

dere che da esso penetravano negli stati della Chiesa i malandrini provenienti dal reame di Napoli per compiere le loro rapine, ed Urbano VIII, con un forte muro del quale si vedono ancora gli avanzi, ne sbarrò il passo sulla testa orientale apponendovi una lapide che solennemente ricordava come quell'adito fosse stato chiuso non tanto per reprimere l'audacia del fiume inondante (!) quanto quella degli uomini invadenti, e così restò eternata la burla che gli umili barcaiuoli del Velino infliggevano all'augusta autorità del pontefice romano!

***

Siamo al cadere del secolo XVIII. Il tema delle secolari controversie non agita più i reatini e i ternani: sono le popolazioni della Valnerina che per la prima volta insorgono contro la Cascata, e ternani e reatini, per la prima volta collegati, si pongono sulle difese.

Erano ormai frequenti e indomabili le inondazioni che avvenivano dallo stretto di Pennarossa per tutta la valle superiore della Nera, ond'è che, e per i gravi danni che il fiume arrecava alla coltura dei campi, e per le enormi spese delle arginature e degli accessi dei periti, quelle popolazioni erano rese esauste di pazienza e di mezzi.

Pio VI, allarmato dal progresso delle idee giansenistiche, erasi in quel tempo recato a Vienna per conferire personalmente coll'imperatore Giuseppe II e l'11 giugno 1782 tornavasene a Roma, transitando per Terni.

In tale occasione gli uomini di Collestatte, Torre Orsina e Castel di Lago si presentarono al pontefice, esponendo, sull'autorità degl'idraulici del tempo, che le loro calamità derivavano dal rigurgito delle acque della Nera, determinato dall'urto di quelle del Velino che vi si gettavano ad angolo retto. Doversi quindi rimuovere la Cascata curiana-clementina, ripristinando il cavo paolino.

Autorevoli ingegneri erano dello stesso parere, ma fortunatamente prevalse il concetto di deviare diagonalmente una parte dell'ultima cateratta e dopo questo lavoro, affidato all'architetto Andrea Vici, la Cascata ebbe una bellezza di più, e per un secolo restò solennemente tranquilla, ammirata e celebrata dai pittori e dai poeti più famosi di Europa.

Come nelle antiche controversie scorrevano sulle sponde del fiume rivi di sangue, così in queste (i tempi ormai eran cambiati!) scorsero addirittura fiumi d'inchiostro. L'ingegneria idraulica, povera ancora di mezzi, risentiva, come le altre scienze, un po' del delirio del secolo precedente, e non farà quindi meraviglia se il Corelli, uno dei più autorevoli tecnici chiamati a dirimere le controversie, ritenendo non potersi compiere il canale designato dal Vici per cagione dell'impeto del fiume che avrebbe travolti nella Nera gli operai, proponesse di forare il monte detto della specola a colpi di cannone!

L'ULTIMA CATERATTA DEL VELINO

(Fot. L. Gallardi Roma)

LA NERA PRESSO IL PONTE NATURALE.

[illegible] F. I. E. E AIC [illegible]

CASCATA DELLE MARMORE — TAGLIO DIAGONALE DI PIO VI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

In ricordo di quest'opera, che sedava ancora una volta le discordie della regione, fu dedicata a Pio VI una marmorea iscrizione che, per offuscare la mente del visitatore, nel 1819, dalla base della Cascata, dove era il vero suo posto, fu trasportata sull'altipiano presso il ponte regolatore. Fu coniata inoltre una medaglia avente nel diritto il ritratto del papa e nel rovescio i due fiumi adagiati, che uniscono nello stesso letto le loro acque, e sopra ad essi s'incurva la iscrizione: VELINO IN NARE TERT. EMISSO.

Al gruppo degli ultimi lavori compiuti in questo tempo si deve ascrivere la *specola* che il magistrato sevirale di Terni fece erigere perchè il viandante potesse da vicino ed in sicuro luogo contemplare il meraviglioso spettacolo.

Ad essa si accede, oltrechè dal piano delle Marmore, anche da un sentiero che, valicando il ponte naturale, s'inerpica su per le rupi, si svolge sotto il fitto rameggiare delle nocchie selvatiche e dei lecci, fiancheggiato nella bella stagione da ciclamini e da mammole, fino a che, a giri, a ripiani, a gradini, raggiunge piacevolmente l'altura.

* * *

La cascata del Velino, vista nella pienezza del giorno, per la maestà delle sue cateratte che cadono dall'altezza di centosessanta metri, colla larghezza e coll'accordo

di una colossale sinfonia, per la grandiosità dello scenario, per le infinite tinte delle sue roccie e dei suoi verdi, che la curva fascia dell'iride scintillando attraversa, è un vero trionfo delle acque, è uno spettacolo che rapisce e innanzi al quale l'uomo si sente piccino quanto il più umile degl'infusori.

Se la contempliamo all'avvicinarsi della sera, parla ben altre voci all'anima nostra! — Le tenebre che all'apparir dell'aurora erano discese dai vertici delle montagne e scomparse nel piano, all'appressarsi della sera lentamente risalgono dalle gole anguste alle cime, e mentre tra la folta vegetazione che guarnisce le rive del fiume, i colori e le ombre incominciano a velarsi ed a fondersi, in alto brillano ancora i profili delle roccie, e l'onda che sfugge sul ciglione dà, nel rapido risvolto, ancora un guizzo d'argento, baciata dall'ultimo raggio dell'astro di fuoco.

Il rosignuolo, appiattato nella frescura dei folti rami, gorgheggia e trilla, portando una nota di ineffabile armonia al disopra del rombo di cui è piena la valle.

E quando il sole è scomparso e le tenebre sono risalite oltre le vette; quando le mille tinte vivaci si sono spente in un grande quadro monocromatico, la Cascata si

RESTI DI UN PONTE DISCOPERTI SOTTO L'INCRUSTAZIONE DEL VETTINO

disegna sempre biancheggiante, spumosa, lontana, sulla massa bruna del monte, e la luna illumina le nebbie che si levano attorno ad essa come lievi spettri vaganti. Sono le Naiadi del poeta che per la cheta sera emergon lunghe nei fluenti veli e chiaman alto le sorelle brune da le montagne!

Bene a ragione l'impressione di quanti visitarono questo lembo dell'Umbria è stata sempre grandissima.

Lo Stolberg scrive entusiasmato che tutta questa regione è una bellissima Svizzera; il Meyer, che passa in rassegna le più famose Cascate, dice che nessuna riunisce il pregio dell'altezza, della copia di acque, dei contorni pittoreschi come questa che egli chiama « il Niagara d'Italia »; il Kotzebue sentenzia che il Vesuvio fiammeggiante, Pompei risorta, l'arcobaleno della Cascata di Terni meritano di per sè soli di recarsi in Italia e poi di tornarvi ancora da qualunque parte del mondo; lord Byron finalmente, dopo di avere affermato che tutte le cascate e i torrenti della Svizzera raccolti insieme non valgono la nostra, prorompe in quei versi immortali:

Ella s'avanza
come un'eternità per ingoiare
tutto che incontra, di spavento l'occhio
beando, impareggiabil cateratta,
orribilmente bella!

I DINTORNI.

Il monte delle Marmore e le rupi di Pennarossa chiudono a levante la conca di Terni, e al di là di questo stretto si allarga ancora la Valle Nerina, attraversata da una strada spaziosa e pianeggiante, fiancheggiata da antichi ma floridi e operosi castelli, alcuni dei quali, oltre che per l'amenità del soggiorno, meritano qui speciale menzione per le preziose opere d'arte di cui sono adorni.

Tra questi primeggia *Arrone*, ove il 19 marzo del 1240, accompagnato da forte e fastoso corteggio, soggiornò Federico II diretto da Viterbo ad Antrodoco.

Poco al disopra del moderno ponte pel quale si accede al paese, si vedono i resti

ARRONE — CHIESA DI S. GIOVANNI — MONDE.

(Bot. L. I. d'Arti Grafiche)

ARRONE — MUNICIPIO — TRITTICO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ARRONE — CHIESA DI S. GIOVANNI — AFFRESCHI VOTIVI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ARRONE — CHIESA DI S. MARIA.

dell'antico. Percivalle Doria di là fu balzato nel fiume dal cavallo imbizzito, quando, nel 1264, a capo di un esercito di musulmani e di tedeschi, si accingeva ad invadere gli stati della Chiesa per re Manfredi, *nipote di Costanza imperadrice.*

L'antico paese, detto anche oggi « la terra », occupava la vetta del colle con la sua rocca e le sue mura; la chiesa parrocchiale primitiva consacrata a S. Giovanni, era compresa nella cinta fortificata ed alcuni particolari della porta d'ingresso ci fanno a ragione ritenere che fu costrutta tra il XIII e il XIV secolo.

ARRONE — CHIESA DI S. MARIA — IL PRESEPIO.

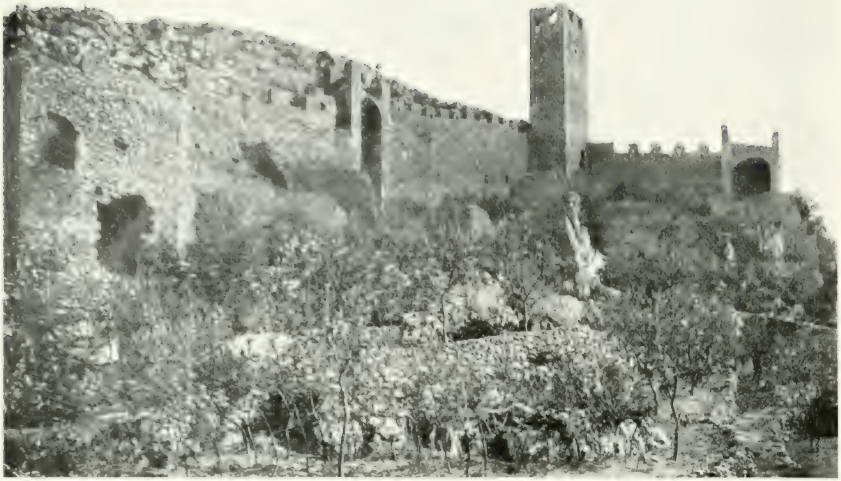
ARRONE — CHIESA DI S. MARIA — IL TRANSITO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ARRONE — CHIESA DI S. MARIA — VOLTA DELL'ABSIDE — L'INCORONAZIONE

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

ARRONE — CHIESA DI S. MARIA — ERCOLE, [illegible] (Fot. I. I. d'Arti Grafiche)



TERENTILLO — MURA E ROCCA DEL PRECETTO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

TERENTILLO — PANORAMA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

TERENTILLO — PANORAMA DALLA ROCCA DELLA MATTERELLA.

(Fot. L. F. d'Aosta Gualdoni)

Da un ignoto artista del secolo XV fu poscia decorata in affresco. L'altare, oggi vedovo dei sacri arredi, ebbe un trittico in tavola, che a noi sembrò uscito dalla scuola di Carlo Crivelli.

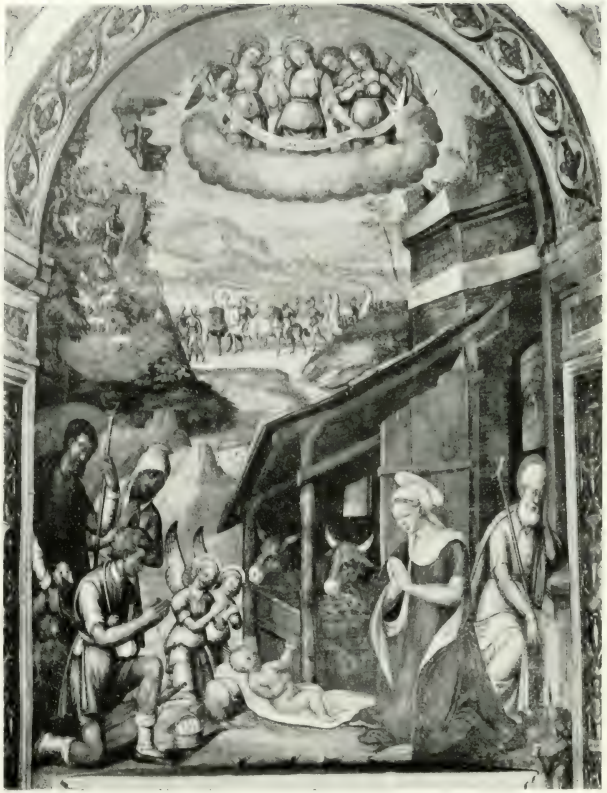
FERENTILLO — ROCCA DELLA MATTERELLA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Più tardi al vecchio castello si addossarono altre fabbriche sui fianchi del monte e giù giù fino al piano della valle, e fu allora che sorse la moderna parrocchia di Santa Maria che Giovanni da Spoleto e Vincenzo da S. Geminiano mirabilmente affrescarono.

FERENTILLO — CHIESA DI S. MARIA — CROCEFISSO IN LEGNO.

FERENTILLO — CHIESA DEI DOTTRINARI — GONFALONE

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



FERENTILLO — CHIESA DI S. STEFANO — IL PRESEPIO.

FERENTILLO — CHIESA DI S. MARIA — LE VERGINI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

FERENTILLO — ABAZIA DI S. PIETRO (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

FERENTILLO — CHIOSTRO DELL'ABAZIA (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

FERENTILLO — ABAZIA — ABSIDE DELLA CAPPELLA DI DESTRA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Il *Presepe* ed il *Transito* che Filippo Lippi ha effigiato superbamente nella cattedrale di Spoleto: l'*Incoronazione* che Giovanni Spagna ha dipinta nella famosa abside di S. Giacomo, hanno colle pitture murali di Arrone il più evidente e fedele riscontro.

* * *

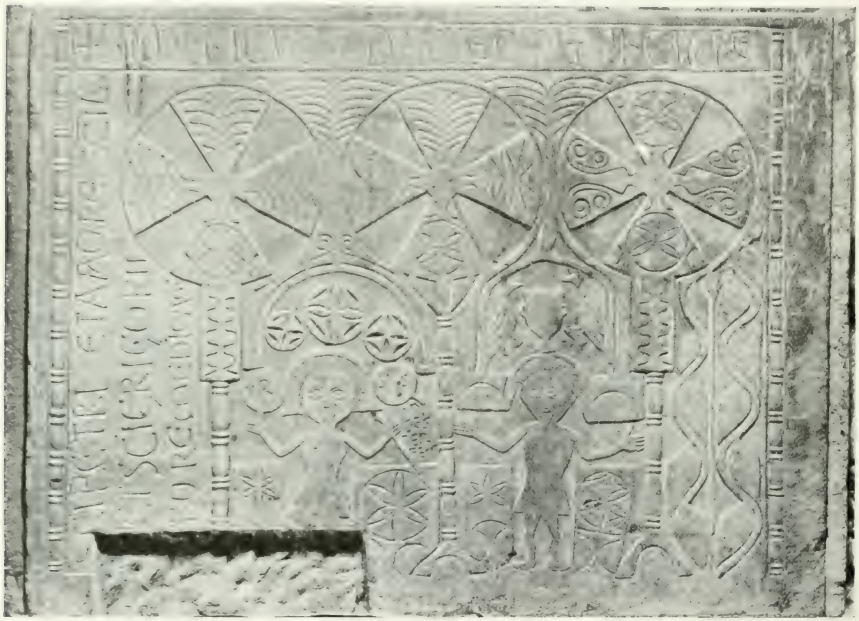
Per la bellissima strada, che è fiancheggiata da una non interrotta successione di borri, disposte come colossali termini miliari ad ogni sbocco di sentiero e di torrente,

FERENTILLO — ABAZIA — PARTICOLARE DELL'« INGRESSO DI GESÙ IN GERUSALEMME »
(Fot. I. G. di Arti Grafiche)

FERENTILLO — ABAZIA — AFFRESCHI BIBLICI
(Fot. I. G. di Arti Grafiche)

giungiamo all'aspra chiusa di *Ferentillo*, fortemente guarnita dalle due rocche e dalle mura merlate che, dalle sponde del fiume, salgono fino alla cima della montagna.

Il primo edificio che ci si offre alla vista è la bella chiesa di S. Maria, le cui navate inferiori sono scompartite ad elegantissime nicchie, decorate dal pennello dei migliori artisti che attinsero alla scuola del Vannucci, del Manni e dello Spagna. È notevole in questa parrocchia un Crocifisso in tavola sagomata, apponibile ad un pittore ritardatario dello scorcio del secolo XIV.



FERENTILLO — ABAZIA — PALIOTTO D' ILDERICO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ma ciò che rende tristamente celebre il paese è il cimitero delle mummie, nella cripta di S. Stefano. Lo spettacolo è così tetro e macabro, che noi non ci soffermeremo a parlarne, paghi di aver semplicemente additato il luogo a chi volesse emulare le strane fantasie di Salvator Rosa.

Al di là di Ferentillo si erge un monte che forse dalla grandiosità della mole e dalla maestà della linea ebbe il nome di Monte Solenne e la tradizione ci dipinge ancora le caccie che i Duchi di Spoleto, colla loro corte longobarda, qui convenivano a dare alla selvaggina che allora lo popolava.

FERENTILLO — ABAZIA — LA CROCIERA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

FERENTILLO — ABAZIA — TOMBA DI LAROMANDO (Fot. I. I. — Arti Grafiche)

ROCCA S. ZENONE E PAPIGNO — DA UN AFFRESCO NEL VESCOVATO.

PAPIGNO E LA ROCCA S. ANGELO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PIEDRUCO — AFFRESCO NEL VESCOVATO.

Fot. L. F. Vorabbigo

PIEDILUCO — CAMPANILE DELLA CHIESA DIRUTA DI S. MARIA. (Fot. I. L. d'Avil Gerardi).

PIEDILUCO — PANORAMA E LAGO. (Fot. I. L. d'Avil Gerardi).

In una delle grotte che si aprono nei suoi fianchi, e che infatti è circondata da antiche opere in pietra squadrata e rossastra, il duca Faroaldo sorprende gli eremiti Lazzaro e Giovanni. L'un d'essi giace freddo cadavere, mentre l'altro piange e si affanna accanto alla spoglia del fratello diletto. È il solito gruppo che si ripete nella vita di moltissimi anacoreti, come i nostri sorpresi nella deserta spelonca.

PIEDILUCO — LE MURA DELLA ROCCA.

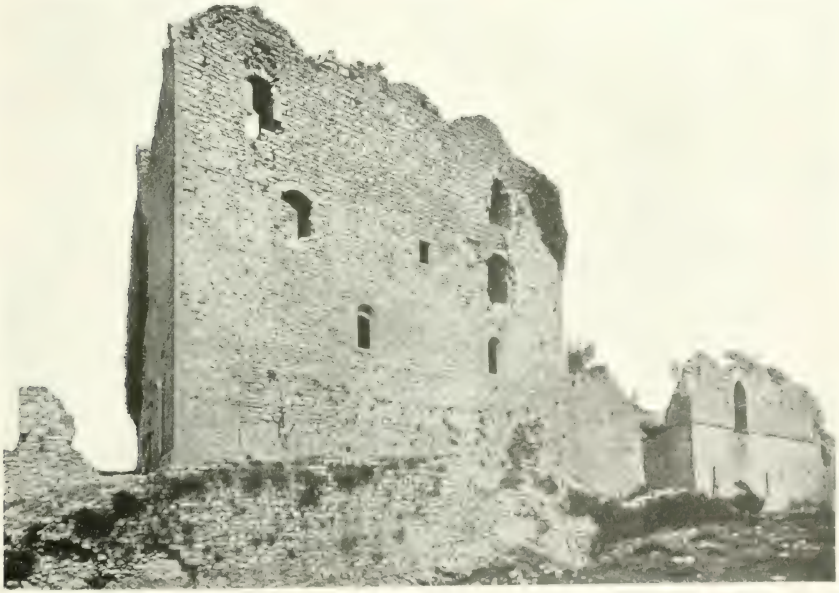
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Comunque, la tradizione è questa: Faroaldo dà pietosa sepoltura al morto cenobita e l'altro con sollecita cura soccorre, quasi presago che, in breve, quando Trasamondo gli strapperà crudelmente spada e corona, egli si rifugierà su questo monte, così ricco d'ombre e di pace, e nell'eremita soccorso troverà il fratello che lenirà il suo pianto e conforterà le sue angoscie.

Così avvenne di fatti e Faroaldo, abbandonato il fasto ducale, veste l'abito benedettino, fonda la badia e nell'austero silenzio di quel chiostro trova finalmente la pace e la tomba.

Ilderico ed altri duchi ampliano e completano l'opera di lui, qui trasportando da

PIEDILUCO — LA ROCCA DA EST.



PIEDILUCO — LA ROCCA DA OVEST.

ogni parte del ducato cippi, fregi o colonne; quivi i più antichi maestri della pittura convengono ad effigiare istorie ed ornati, e si costituisce così uno dei più imponenti monumenti cristiani che vanti la nostra regione.

PEDILUCO — CHIESA DI S. FRANCESCO — UNA PORTA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

La enorme torre delle campane che innanzi tutto colpisce l'attenzione del viandante reca qua e là delle belle scolture pagane e cristiane: è a quattro loggie, attualmente quasi tutte richiuse, e la decorano fregi ottenuti con mattoni in terracotta, ingenuamente combinati e disposti, ma non privi di un grazioso effetto per quella breve nota calda, rossastra, che la continuità della massa grigia interrompe.

PIEDILUCO — CHIESA DI S. FRANCESCO

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

COLLESCIPOLI — CHIESA DI S. STEFANO

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

Oltrepassata una prima cinta di mura si accede al chiostro, cinto per tre lati da un portico lozato e ridotto, che mentre a sinistra è sormontato da un bel loggiato quattrocentesco, a destra, per un'ampia scala, dà accesso al cenobio e alla chiesa.

Le pareti del tempio, da cima a fondo erano coperte da affreschi, attribuiti al

COLLESCIPOLI — PORTA DEL CAMPANILE DI S. NICOLO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

IX o al X secolo. Sono le più antiche pitture della nostra regione, che ricordano assai da vicino i mosaici del duomo di Monreale e le miniature della bibbia di Perugia.

L'espressione delle figure ancora conservate, l'opera del tempo che ha smorzate le forti tinte fondendole in un assieme di mirabile armonia cromatica e che, purtroppo

in gran parte, ha scoperto sotto l'intonaco caduto la vetusta opera frammentaria della costruzione, ha data alla chiesa, ora nuda e deserta, una strana impronta, piena di mistero e di paura.

Sulle due pareti si succedono, a sinistra le istorie della genesi, a destra quelle

COLLESCIPOLI — CHIESA DI S. NICOLÒ — CROCIFISSO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

del nuovo testamento, che finiscono con una singolare rappresentazione dell'andata al Calvario. Manca il tragico epilogo del Golgota, che doveva certamente occupare la parete su cui si apre la porta principale della basilica, perchè questa parte fu ricostrutta tra il XIV e il XV secolo.

Sulla crociera, a piè del destro pilastro che, coronato da un bel fregio romano,

sostiene l'arco trionfale, giace il duca Faroaldo II, racchiuso in un sarcofago che può attribuirsi a greco scalpello, serrato dalla rozza copertura di una tomba etrusca o romana. Gli affreschi bizantini ed umbri che rivestono la parete completano questa magnifica pagina, dove l'arte ha scritto un sì bel capitolo della sua storia!

COLLESCIPOLI — PORTA DI S. MARIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Tra i frammenti preziosi di cui sono sparse la loggia, l'atrio e la chiesa, notevolissimi sono i resti del ciborio che il duca Ilderico fece scolpire da quel famoso lapicida Urso, che dal veronese venne con re Luitprando nell'Umbria, e che, insieme al duca committente, volle essere effigiato sull'antependio dell'altare in una specie di dittico, formato da tre flabelli crucigeri che decorano l'interessante scultura.

STRONCONE — AVANZI DELLA ROCCA.

(Rif. E. I. d'Ant. Storico)

Ripiegando i nostri passi verso Terni, attrae la nostra attenzione *Papigno*, ravvolto nel fumo dei colossali opifici che gli sorsero accanto. Le nuove costruzioni di cui si va popolando la china del monte formano uno stridente contrasto colle case vecchie e annerite, raggruppate sulla vetta, che circondano ancora l'antico feudo della Signoria di Terni, acquistato nel secolo XIII, ribellatosi nel 1550, assediato nel

COLLESCIPOLI — CHIESA DI S. MARIA — INTERNO

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

'72, ricondotto all'obbedienza nel '74, salvato dal saccheggio e dalle fiamme dei repubblicani francesi nel 1798.

Ora la cinta dei fortilizi merlati, rovinata dal tempo e dal terremoto del 1785, si è convertita in ridenti orticelli, coltivati da mano amorosa e tranquilla: il vetusto castello ha obliate le lotte cruente e va scendendo lungo la costa per avvicinarsi alla feconda corrente del fiume, dove ha trovato la espressione caratteristica della vita moderna — il lavoro.

* * *

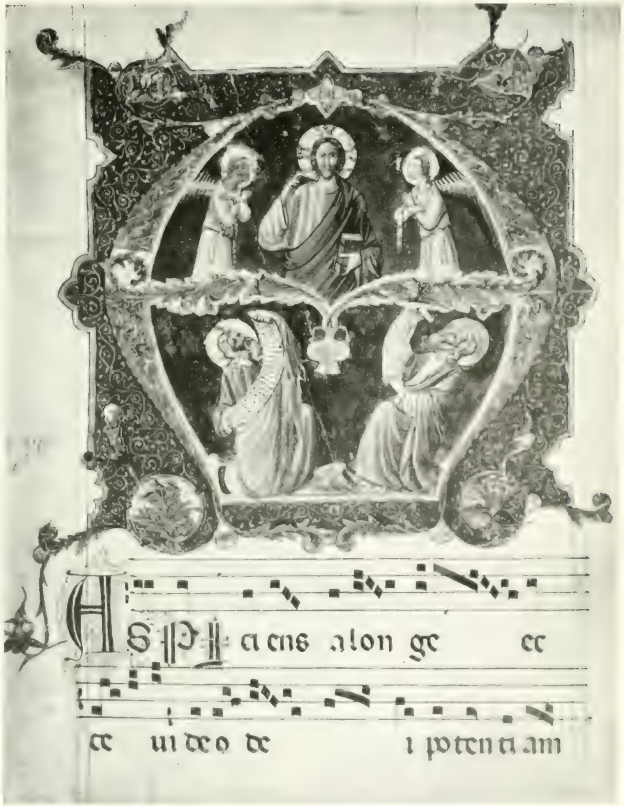
La bella strada della Sgurgola, che al disopra di Papigno taglia il monte San-t'Angelo, ci conduce al piano nelle Marmore, dove il Velino scorre placidamente, fino a che, inalveato nel cavo curiano, si precipita furioso dall'altissima rupe.

Dall'altura delle Marmore siamo in breve al lago di *Piediluco*; quanto sorriso di cielo azzurro; quanta delizia di acque placidamente increspantisi al lembo estremo dei boschi di lauro e di mortella!

In vetta al monte ancora si profila biecamente la rocca dove Diego e Garcia di Belviso trovarono la morte, dove Corrado Trinci subì la dura prigionia.

STRONCONE — CHIESA DI S. NICOLÒ — PORTA PRINCIPALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

STRONCONE — CHIESA DI S. NICOLÒ — TAVOLA DI RINALDO DA CALVI.



STRONCONE — MUNICIPIO — PAGINA DI UN CORALE.

(Fot. E. L. d'Arte Grafica).

Il castello fu invero opera grandiosa e condotta con ottima tecnica, come ci dicono specialmente gli avanzi dell'abitazione del castellano.

La veduta dell'ingresso principale, che a' suoi tempi era munito di saracinesca,

STRONCONE — CHIESA DI S. FRANCESCO — AFFRESCO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

colle salde mura, colle serraglie dell' arco sì fortemente connesse da farlo sembrare monolitico, dimostra specialmente con quanta perfezione il bello edificio sia stato compiuto.

All'architetto della rocca può apporsi anche la costruzione della chiesa parrocchiale, che soltanto nel lato visibile ha conservata la semplicità austera delle sue linee.

Sopra una estesa gradinata, per difenderla da qualsiasi sorpresa del lago,

STRONCONE — CHIESA DI S. GIOVANNI — VOLTA. (Fot. I. L. I. d'Arti Grafiche.)

STRONCONE — CAPPELLA PRESSO S. FRANCESCO — AFFRESCO DI TIBERIO D'ASSISI. (Fot. I. L. I. d'Arti Grafiche.)

si ammira il fianco in travertino, colle finestre arcuate. L'antica porta fu nei successivi adattamenti richiusa, e questa è veramente opera interessante, fatta co-

STRONCONI — LA PORTA REATINA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

strutte dalla università del Comune e da Matteo Castelli signore di Luco nel 1290. Nell'ornato dell'arco ogivale si vedono scolpiti gli antichi strumenti di pesca e tutte le varietà dei pesci e dei molluschi che fin da quei tempi popolavano il lago.

CESI — CINTA DELL'ARCE POLIGONALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CESI — MURA UMBRE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CESI — CHIESA DI S. ERASMO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CESI — CINTA DELL'ARCE POLIGONALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CESI — TORRE PENTAGONA

CESI — ANTICA VIA TAGLIATA SULLE RUPI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CESI — I TORRIONI DELLA ROCCA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CESI — TAVOLA DELLA SCUOLA DEL CAVALLINI.

* * *

Volgendosi al sud di Terni, per la via Flaminia, dirigiamo i nostri passi a *Collescipoli*, che non fu mai « Colle di Scipione » come generalmente si va ripetendo, ma che le antiche carte registrano soltanto col nome di « Turritulum ».

A mezza costa, compresa nella modesta cinta del luogo destinato alla pietosa di-

CESI — S. ANTONIO VECCHIO — PARTICOLARE DEL « CALVARIO » DI GIOVANNELLO DA NARNI.
Fot. L. [illegible]

mora dei morti, nella elegante semplicità della sua architettura, tra i cespugli delle rose e le cime nereggianti dei cipressi, si mostra la chiesuola dedicata al protomartire Stefano, che Liutulfo, Berardo, Pietro e Ademulfo eressero nel 1093 e donarono a prete Lupone, come si legge nella lunga epigrafe scolpita in tutta la lunghezza della sua fronte.

Quando l'arte risorta, anche nei piccoli Comuni abbellisce le piazze e le chiese, liete di candidi marmi, di fiori e di sole, uno scolaro di Rocco da Vicenza scolpisce nel 1515 la porta di S. Maria, mentre di fronte ad essa era già sorta una costruzione

CESI — CHIESA DI S. MARIA — RESTI DI AFFRESCO.

CESI — CHIESA DI S. MARIA — AFFRESCO DI RAFFAELLO DA CORTONA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

SANGEMINI — CHIESA DI S. NICOLÒ. Fot. [illegible]

civile, che chiameremmo volentieri di stile viterbese, perchè la scaletta che le dà accesso ricorda abbastanza la loggia dei Gatti, tanto ammirata fra le artistiche meraviglie di quella città.

La parrocchia di S. Nicolò possiede una bella croce astile di arte abruzzese.

* * *

Pei colli ubertosi, popolati di case e di oliveti, ascendiamo a *Stroncone*, che ospitò Pio II, e che dai paterini del secolo XIII ai legionari francesi del XVIII, tenne fede costante alla causa guelfa.

L'archivio del Comune, come il modesto patrimonio che il genio e la fede lasciarono a quest'umile terra possono interessare lo studioso e l'artista.

La chiesa di S. Nicolò ha un portale del 1171 ed una tavola di Rinaldo da Calvi, glorioso artista, uscito dalla bella scuola dello Spagna, noto per quest'unico dipinto che reca il suo nome.

Nella residenza comunale si conservano pergamene, bronzi e miniature pregevoli; sulla piccola piazza, che ricorda i cortili dei castelli medioevali, ha la sua sede la confraternita della misericordia, vagamente affrescata alla scuola degli Zuccari; presso il convento di S. Francesco si ammira una grande pittura, che può an-

SANGEMINI — CHIESA DI S. NICOLÒ — INTERNO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

noverarsi fra le migliori di Tiberio d'Assisi; ma l'opera che maggiormente interessa in ispecial modo i cultori della iconografia francescana, è il frammento di una antica composizione murale, sulla quale sono effigiati Maria in trono col divino infante e S. Francesco.

Al disopra del preteso ritratto di Subiaco e di quelli di Lucca e di Assisi, che, sebbene l'un dall'altro assolutamente difformi, furono proclamati la vera ed autentica protome di S. Francesco: al disopra di coteste immagini e di qualsiasi altra fino ad ora conosciuta, la sola di Stroncone risponde perfettamente alla descrizione che fra Tommaso da Celano ci lasciò del venerato Maestro, in quella pagina che agiografi e critici accettarono unanimi come termine di confronto.

Noi abbiamo qui dunque un monumento pittorico di singolare importanza, che vale da solo la pena di una escursione sul colle aprico che, coronato dagli elci e dai cipressi del convento, spicca perennemente verdeggiante in mezzo alle pallide frappe degli olivi che lo circondano.

***

Un gruppo di opere meravigliose ci attrae verso le balze di *Cesi*.

Sono notevoli traccie delle più antiche opere umane che si possano ammirare, non diremo nella nostra regione, ma addirittura in Italia.

A mezza costa, prima di giungere al paese, ci si presenta la costruzione di un grandioso edificio angolare, a pietra non ancora squadrata, che in una delle sue bugne reca ben visibile una scoltura phallica; a metà del paese e normalmente alla sua estensione longitudinale, troviamo una cinta anche più antica, sulla quale sono saldamente erette le attuali moderne abitazioni; sull'eremo di S. Onofrio altre grandi sostruzioni si succedono parallele alle prime, e altre ancora sulla vetta di S. Erasmo, dove si stende il campo trincerato per un'area di circa seimila metri quadrati, difeso da una doppia cinta di mura a grandi blocchi non squadrati.

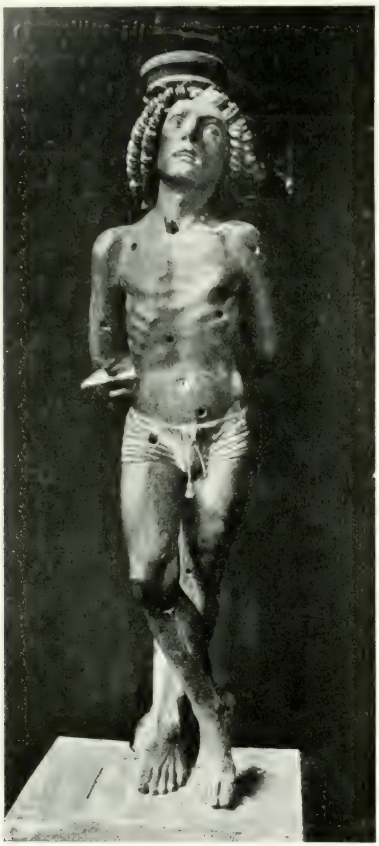
Verso la vetta che guarda la valle di Terni, gli avanzi dell'arce poligonale finiscono e sorge la rocca medioevale, che non solo fu meta di sanguinosi conflitti, ma che nel 1323 Guitto Farnese aveva convertita in fabbrica di monete false.

Ancor più alto, sulla cima del monte « Torre maggiore », si riconoscono i resti di un grande edificio, che fu forse un tempio consacrato al dio Marte, donde la regione avrebbe tratto il nome di Martana.

Oltre le bellissime Grotte Eolie che si aprono nelle viscere della montagna, vanta

SANGEMINI — CHIESA DI S. CARLO — AFFRESCO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

Così alcune opere d'arte di non lieve pregio, ma qui ci soffermeremo a ricordare soltanto la bellissima tavola, appartenente ad un seguace del Cavallini, datata coll'anno 1308.



SANGEMINI — MUNICIPIO — S. SEBASTIANO — SCOLTURA IN LEGNO DEL SEC. XV.

∴

Ecco *Sangemini* che si adagia sul colle verdeggiante e fiorito. Gl' igienisti lo chiamano il paese delle fresche e saluberrime acque; noi lo diremmo anche delle magnifiche porte!

SANGEMINI — PORTA DELLA CHIESA DI S. NICOLÒ

SANGEMINI — PORTA DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO

(Fot. E. Lodi, Arte Cristiana)

La prima che sorge tra la doppia fila delle acacie fiorite è quella che Scipione Publica di Santacroce fece erigere nel 1713 e che, nel suo aspetto fastosamente du-

SANGEMINI — PALAZZO VECCHIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

cale, appare al viandante come una espressione di larga e gentile ospitalità.

Sulla piazza fa bella mostra di sè, colle sue imposte originali, la porta archiacuta di S. Francesco decorata da un caratteristico fregio a fogliami, che sostituendo abilmente i capitelli, separa l'arco dai pilastri.

CARSULAE — PRONAO DELLA CHIESA DI S. DAMIANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CARSULAE — ROVINE PRESSO L'ANFITEATRO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Quasi di fronte a questa ecco l'antica porta di *Casventum*, il vico romano che era attraversato dalla Flaminia, e che mostra ancora le traccie del fuoco nelle pro-

CARSULAE — ROVINE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

fonde screpolature dei suoi massi squadrati. Più innanzi è notevole la porta romanica di S. Giovanni, costrutta nel 1199.

Ma al di sopra di ogni altra, e per ricchezza di ornamenti e per originalità di stile, è ammirabile questa della distrutta abazia di S. Nicolò. Tra i nostri monumenti

non ve n'ha forse alcun altro che possa vantare un portale più interessante e più bello, per finezza di tecnica e per singolarità di decorazione.

L'antico Comune risiedeva nella caratteristica casa, detta anche al presente « il Palazzo », e sotto al grande arco che protegge la scala si succedono e si sovrappongono ancora una ricca serie di stemmi di podestà ai quali la mano dell'uomo ha recati, purtroppo, maggiori oltraggi che non l'ala del tempo.

ACQUASPARTA — PALAZZO CESI. (Fot. I. I. C. Alinari Gerardi)

Nella moderna sede comunale si conservano alcune pregevoli stoffe, alcuni reliquiari ed una bellissima scoltura in legno, rappresentante S. Sebastiano, opera veramente di squisita fattura piena di verità, di sentimento e di grazia.

Via per la bella strada, fiancheggiata dalle siepi fiorite, volgiamo i nostri passi all'altura di *Carsulae*. Il piano incolto è cosparso di rottami, e tra le colonne infrante e i cippi rovesciati, si erge, unico edificio scampato o risorto dalla grande rovina, la antichissima chiesa di S. Damiano.

È il grido « *Christus imperat!* » che ancora risuona per la landa abbandonata e deserta!

L'antica Flaminia, che attraversava la città, mostra nel selciato i solchi delle ruote romane; verso nord, sul ciglio dove termina la spianata, si disegna maestosamente

ACQUASPARTA — PALAZZO CESI — CORTILE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

la massa grigia di un grandioso arco, e la via consolare rapida sfugge sott'esso, allungandosi e perdendosi per le ondulazioni delle sottostanti colline.

A sinistra, sopra una dolce altura è adagiata *Acquasparta*: ecco la vetusta chiesuola francescana che ci ricorda quel frate Matteo che fu poi cardinal portuense e che Dante e Giotto variamente e degnamente eternarono; ecco la bella magione vignolesca del cardinale Angelo Cesi, dove Federico ospitò Galileo e dove riunì a glorioso cenacolo Francesco Stelluti, Giovanni Eckio e il nostro Anastasio de Filiis, fondatori dell'Accademia dei Lincei.

Nel 1630 il principe Federico, sopraffatto, più che dagli anni, dalle affannose persecuzioni, qui esalava lo spirito, e un'umile pietra segna appena sul piancito della deserta chiesa parrocchiale il luogo ove fu composto il suo frale.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU, Boston

Art
C6987 Collezione di monografie illustrate. Ser.I.Italia
artistica. Vol.55, Lanzi, Luigi - Terni.

117907